

CXXV.

TORNATA DI SABATO 19 DICEMBRE 1925

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

	Pag.
Congedi	5117
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>).	5118
Disegno di legge (<i>Seguito e fine della discussione</i>) :	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1925, n. 2161, che dà esecuzione ai seguenti atti internazionali: 1°) Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico firmato in Roma il 31 ottobre 1925 ed annesso protocollo relativo alle tariffe sui trasporti ferroviari; 2°) Convenzione fra l'Italia e la Germania stipulata in Roma nello stesso giorno, per impedire doppie imposizioni e risolvere altre questioni in materia di imposte dirette:	
CRISAFULLI-MONDIO	5119
BLANC	5120
BELLUZZO, <i>ministro</i>	5122
PARATORE, <i>relatore</i>	5129
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Riforma dei Regi decreti 30 dicembre 1923, nn. 2841 e 3049, sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza:	
MARTIRE	5131-33-37
BARBIELLINI-AMIDEI	5132-34-37
DE MARTINO, <i>relatore</i>	5132
FEDERZONI, <i>ministro</i>	5133-38
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):	
Trasferimento all'autorità giudiziaria della competenza di disporre il pagamento delle indennità di espropriazione per causa di pubblica utilità	5129
Assegno vitalizio alla signora Emma vedova Ulpiani	5138
Conversione in legge del Regio decreto 15 ottobre 1925, n. 1854, relativo all'acquisto della cittadinanza italiana degli abitanti del Dodecanneso, in base alle disposizioni del Trattato di Losanna del 24 luglio 1923	5139

	Pag.
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1925, n. 2004, che dà piena ed intera esecuzione all'accordo commerciale provvisorio tra l'Italia e la Bulgaria stipulato in Sofia il 27 ottobre 1925.	5139
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
BELLUZZO: Conversione in legge del Regio decreto 5 aprile 1925, n. 440, che reca modificazioni al Regio decreto 29 aprile 1923, n. 966 (convertito in legge con legge 17 aprile 1925, n. 473), concernente l'esercizio delle assicurazioni private. (<i>Già approvato dal Senato</i>)	5118
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
FERA: Ricerca della paternità	5118
GRANCELLI: Passaggio del comune di S. Giovanni Ilarione alle circoscrizioni della pretura di Soave e del tribunale di Verona.	5118
Sorteggio di Commissione	5139
Proroga dei lavori parlamentari — Plauso al Presidente del Consiglio e al Presidente della Camera:	
PENNAVARIA	5139
FEDERZONI, <i>ministro</i>	5143
PRESIDENTE	5143

La seduta comincia alle 15.

MANARESI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia gli onorevoli: Foschini, di giorni 1, Bertone, di 1, Bresciani Bruno, di 1; Nunziante, di 2; Biancardi, di 1; Gorini, di 5; De Cicco, di 5; Lipani, di 1; Benni, di 1; Mazzini, di 1; Bilucaglia, di 1; Carnazza Gabriello, di 1; Carnazza Carlo, di 1; Vassallo Ernesto, di 1; Macarini-Carmignani,

di 1; Maffei, di 1; Cerulli-Irelli, di 1; Giovannini, di 1; Bertacchi, di 2; per motivi di salute gli onorevoli: Lo Monte, di giorni 2; Marani, di 8; Maggi, di 1; Bigliardi, di 1; Gianotti, di 2; Cerri, di 1; Frignani, di 3; Barbaro, di 1; Rossi Cesare, di 3; per ufficio pubblico gli onorevoli: Tunedei, di giorni 11; Baragiola, di 1; Olivetti, di 1; Mesolella, di 1; Giarratana, di 3; Abisso, di 5; Genovesi, di 1; Locatelli, di 8; Mazza de' Piccioli di 1; Borriello, di 4; Marchi Giovanni, di 1; Quilico, di 1; Fabbrici, di 4; Bonardi, di 3; Cannelli, di 1; Preda, di 5; Gallo, di 2; Piccinato, di 1; Riccardi, di 1; Bonaiuto, di 3.

(Sono concessi).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi pervenuti alla Presidenza:

« La manifestazione della Camera e le parole di Vostra Eccellenza in memoria del nostro indimenticabile estinto suscitano nei nostri cuori un sentimento di profonda gratitudine. Accolga Vostra Eccellenza i nostri ringraziamenti memori e riconoscenti. — *Famiglia FIORINI* ».

« Bologna che il professore Vittorio Fiorini illustrò coi suoi studi e predilesse con affetto filiale ne ha pianta la morte immatura e ha tributato alla memoria di lui un omaggio devoto e riconoscente. Sentesi pertanto altamente confortata e onorata dal cordoglio commosso che Eccellenza Vostra si è compiaciuto esprimere a nome della Camera. Ringrazio ossequiando distintamente. — *Sindaco PUPPINI* ».

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'economia nazionale ha facoltà di parlare.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 5 aprile 1925, n. 440, che reca modificazioni al Regio decreto 29 aprile 1923, n. 966 (convertito in legge con legge 17 aprile 1925, n. 473), concernente l'esercizio delle assicurazioni private. (*Già approvato dal Senato*) (694).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'economia nazionale della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato agli Uffici.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati: Madia, Wilfan, Termini, Salerno, Quilico, La Bella, Lissia, Lanza di Trabia, Pala, Fontana, Marescalchi.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Fera e Grancelli a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

FERA. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge sulla ricerca della paternità. (210-A)

GRANCELLI. Mi onoro di presentare la relazione sulla proposta di legge: Passaggio del comune di S. Giovanni Ilarione alle circoscrizioni della pretura di Soave e del tribunale di Verona.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1925, n. 2161, che dà esecuzione ai seguenti atti internazionali:
1°) Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico firmato in Roma il 31 ottobre 1925 ed annesso protocollo relativo alle tariffe ferroviarie; 2°) Convenzione fra l'Italia e la Germania stipulata in Roma nello stesso giorno, per impedire doppie imposizioni e risolvere altre questioni in materia di imposte dirette.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del seguente disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1925, n. 2161, che dà esecuzione ai seguenti atti internazionali: 1°) Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico firmato in Roma il 31 ottobre 1925 ed annesso protocollo relativo alle tariffe trasporti ferroviari; 2°) Convenzione fra l'Italia e la Germania, stipulata in Roma nello stesso giorno, per impedire doppie imposizioni e risolvere altre questioni in materia di imposte dirette.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tofani.

TOFANI. Signor Presidente, vi rinunzio. (*Approvazioni*).

(1) V. Allegato XXI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crisafulli Mondio.

CRISAFULLI-MONDIO. Onorevoli colleghi, questo Trattato rappresenta il coronamento di un'opera alla quale il Governo nazionale si è accinto in condizioni certo non liete, quando si tenga presente lo stato della politica al cadere dei regimi democratici. Non pertanto il Governo nazionale ha saputo in poco tempo costruire per la Nazione un edificio veramente imponente; ha saputo organizzare la vita economica del Paese nei riguardi dei dazi doganali, dando al popolo italiano la via maestra rapida e sicura per la ricostruzione della sua vita economica. Tutto questo il Governo nazionale ha potuto fare per la sua forza all'interno, e soprattutto per il grande prestigio che ha goduto e che gode presso l'estero. Altre nazioni, altri Governi non hanno ancora risolto nel mondo questo grave problema per i loro popoli, e intendo quelli che più di noi hanno avuto un passato che poteva dare forza per risolvere questa grave questione.

Guardata la questione sotto questo punto di vista, ampia e incondizionata lode va al nostro Governo. Ma questo trattato per i nostri negoziatori è stato il vero ponte dell'asino. Esso va guardato sotto due aspetti: l'aspetto esterno, cioè quello che riguarda le relazioni nostre con la Germania, l'aspetto interno, cioè quello che ha un largo riferimento tra le varie economie nell'interno del Paese, spesso divergenti, ma che mirabilmente il Governo ha saputo armonizzare ed ha reso veramente unite e forti, come ne dà esempio con questo trattato.

Sotto l'aspetto esterno, cioè nei riguardi delle relazioni nostre con la Potenza ora amica, il problema si presentava quanto mai difficile. Non si poteva più procedere sulla falsariga della convenzione dell'anteguerra del 1904, che rispecchiava uno stato di fatto molto diverso da quello attuale, sopra tutto per la differenza notevole tra le due economie, quella italiana e quella tedesca, differenza che portava in quel tempo ad una facilità di trattative e di convenzioni, poichè allora le due economie si integravano per la differenziazione dei loro sviluppi.

La guerra nei riguardi del nostro Paese specialmente ha portato sotto l'aspetto economico uno spostamento notevole. Il nostro sviluppo industriale non è oggi quello che era nel 1904, e bisognava tenere il massimo conto del formidabile interesse nazionale della nostra magnifica industria che si era creata durante la guerra, e che andava

conservata anche per l'esperienza bellica che se ne era fatta, esperienza che deve giovare nel presente e nel futuro ai fini della difesa nazionale.

Nel 1904, dunque, le due economie si trovavano in uno stato in cui si potevano facilmente integrare, ma nel dopo-guerra, e più ancora nell'ora presente, queste due economie presentano invece dei punti di disaccordo molto gravi, poichè, durante e dopo la guerra, nel mentre l'economia tedesca ha avuto un notevole sviluppo nel campo agrario, l'economia italiana ha avuto invece uno sviluppo notevole nel campo industriale. I nostri negoziatori, quindi, dovevano procedere molto cauti per poter salvaguardare i grandi e nuovi interessi del nostro Paese.

Allo scadere della convenzione commerciale stabilita col Trattato di Versailles, convenzione che aveva dato agli alleati la clausola della nazione più favorita senza reciprocità nei riguardi della Germania, e che faceva sì che gli alleati dopo la guerra nei riguardi doganali si erano trovati in una condizione molto vantaggiosa, allo scadere di questa convenzione, durata ben cinque anni, la situazione per il nostro Paese si presentava molto diversa, e assai meno vantaggiosa.

Intervenne il *modus vivendi*, che continuò sulla falsariga della clausola della nazione più favorita con reciprocità, ma con una eccezione di quelle voci che, se fossero state ammesse nella clausola della nazione più favorita, avrebbero vulnerato gli interessi delle due parti contraenti. Però il *modus vivendi* è stato il gradino magnifico sul quale il nostro Governo si è avanzato per abituare la nostra industria a saper vivere anche in regime di concorrenza, e senza eccessiva protezione, la quale, se giova alle industrie nascenti, a lungo andare finisce per danneggiarle. Attraverso questo *modus vivendi* si è, poi, giunti alla attuale convenzione, che salvaguarda sotto ogni aspetto la nostra economia nazionale.

Ma un problema ai nostri negoziatori si presentava specialmente arduo, per i riflessi che poteva avere nei riguardi interni. Nel paese vi era una grande diffidenza tra agrari ed industriali, e questa diffidenza diventava più grave e più antipatica per una deprecata divisione che esisteva tra il Sud agricolo e il Nord industriale. Bisognava curare questo stato di malessere, bisognava trovare una forma integrativa che facesse sì che tutti gli interessi nazionali potessero ugualmente essere salvaguardati e protetti, ed in questo periodo preparatorio i nostri negoziatori hanno dovuto superare aspre difficoltà, au-

mentate anche da una opposizione aventiniana che, dimentica, specialmente in quest'ultimo periodo della vita nazionale, dei grandi interessi nazionali, cercava di fomentare e di far nascere nel nostro paese delle agitazioni, specialmente tra le masse agricole del Mezzogiorno.

Ora io faccio notare che se questa agitazione fosse stata nazionale avrebbe gravemente leso gli interessi della Nazione, indebolita la forza dei nostri negozianti e feriti i grandi legittimi interessi nazionali.

E permettetemi di dire che in questo frangente io ho portato il mio piccolo personale contribuito per eliminare questo stato di cose veramente sciagurato. Ed ho scritto al Presidente del Consiglio un rapporto dettagliato e preciso ponendo in luce lo stato di animo della popolazione del mio paese più che da altro avvelenata da questa propaganda. Il Presidente del Consiglio ebbe la cortesia di inviarmi una risposta lunga e dettagliata, che, resa di pubblica ragione, ha rasserenato le popolazioni siciliane ed è bastata per respingere il veleno della propaganda aventiniana.

Ed in questa circostanza sono lieto di inviare alle mie popolazioni che hanno un così spiccato senso politico, intuitivo, inconsciente, se volete, ma senso politico che trova le sue radici in una tradizione di civiltà e di progresso, il mio saluto perchè esse alle parole del Presidente del Consiglio hanno fatto omaggio, vi hanno creduto con sincera fede, stroncando così tutte le agitazioni interessate e velenose.

Grandi difficoltà si sono presentate ai nostri negozianti, che han fatto un vero miracolo; e, senza esaminare la tariffa, per quanto riguarda gli interessi del mezzogiorno della Sicilia, posso affermare con sicura fede che questi sono stati tutelati; ed è perciò che mi dichiaro perfettamente soddisfatto.

Onorevoli, colleghi, sarebbe veramente inutile scendere a particolari; non ho questa ambizione. Non abbiate timore che osi discutere questa relazione redatta con tanto acume e tanta lucida intelligenza di vedute; però debbo dire la mia parola, ed è questa: in simile materia non si deve parlare di battaglia, di vinti o di vincitori. Sono termini impropri; e tanto meno si deve parlare di battaglie. Quando due contraenti in buona fede si mettono allo stesso tavolo per dirimere le loro questioni e disciplinare i loro interessi, debbono mettersi nello stato di animo della più assoluta buona fede, e

debbono soprattutto tener presenti i principi.

Questo trattato ha un grande valore e il suo valore specialmente si rivelerà nei due anni avvenire con l'indice preciso della bilancia commerciale tra i due paesi.

Sotto questo aspetto noi possiamo fino da ora trarre i più lieti auspici perchè nel regime del *modus vivendi*, che era già un avviamento verso la clausola della Nazione più favorita, noi abbiamo due indizi abbastanza significativi e sintomatici.

Nell'anno 1914 noi abbiamo che a 1,518 milioni di importazione dalla Germania in Italia, corrispondono 1,563 milioni di esportazioni dall'Italia per la Germania.

Nell'anno 1925 nei primi nove mesi noi abbiamo che le importazioni in Italia ascendono a 1,507 milioni e le esportazioni in Germania ascendono 1,472 milioni.

Queste due cifre sono un indice sicuro che noi ci avviamo verso quel tal saldo della bilancia commerciale tra i due paesi che costituisce il maggior titolo di onore per le due nazioni contraenti, e un grandissimo titolo di onore per i negozianti di questa convenzione.

Onorevoli colleghi, noi non possiamo non rilevare, oltre quella economica, anche la enorme portata politica di questo trattato per la vita della Nazione.

Oggi parlando di questo argomento possiamo dire con tutta franchezza che noi, solidamente stabiliti sul passo del Brennero, abbiamo steso la mano amica alla grande nazione tedesca. Spetta alla nostra contraente di saper valorizzare e di saper conservare la nostra preziosa amicizia. Il tempo in cui la madre nobile consentiva alla minore il famoso giro di valtzer è completamente passato. Oggi l'Italia guarda in faccia i popoli, guarda in faccia il popolo tedesco, stipula patti con animo di sincera e buona amicizia, non si dissimula gli sviluppi che questa amicizia può prendere nell'avvenire. Tutto questo, onorevoli colleghi, è un merito delle camicie nere e del loro formidabile Duce. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Blanc.

BLANC. Onorevoli colleghi, dopo il brillante discorso pronunziato dal collega onorevole Crisafulli-Mondio credo che vi accorgiate che il mio è in tono minore. Io sento di dover portare qui una parola fascista, parola fascista che in questa discussione giunge opportuna su un trattato di commercio che non dovrebbe, in tempi normali, dare luogo a

discussioni che non avessero carattere prevalentemente tecnico, commerciale od economico.

Ma in tempi anormali come questi, in cui abbiamo la fortuna di vivere, bisogna essere preparati a sentirne di tutti i colori. (*Commenti*).

Come ad esempio è accaduto nella recente seduta del Reichstag il 20 novembre scorso, in cui si è certamente battuto il *record* di quello che posso chiamare il cretinismo parlamentare in regime democratico. (*Approvazioni*).

Questa premessa dovrebbe bastare ad indurci a non seguire il collega del Reichstag sullo stesso terreno. Ma mi sembra opportuna una parola di riposta, sia essa pur breve, perchè ogni possibile equivoco sia diradato.

Dobbiamo compiacerci dell'accordo commerciale raggiunto con la Germania, ma l'intesa in materia di scambi, se è condizione necessaria per i buoni rapporti tra i popoli, non è certo condizione sufficiente.

Ora l'opportunità di buone relazioni fra l'Italia e la Germania è stata riconosciuta e proclamata dal nostro ministro degli esteri fin dall'inizio del suo Governo, e di tali suoi amichevoli propositi non mancarono le prove.

Egli fu infatti fra i primi a riconoscere e a dichiarare che l'indennità di guerra imposta alla Germania dal Trattato di Versailles superava di gran lunga il limite della somma praticamente esigibile; e fu anche fra i primi e più convinti e tenaci assertori della opportunità di ammettere la Germania nella Lega delle Nazioni.

Ora non sembra credibile che a questo atteggiamento di amichevole generosità più che di equanimità del nostro Capo di Governo, da tanti, in Germania, venga corrisposto con un'alterigia, con una caparbietà e con una malafede di cui è difficile trovare l'equivalente anche negli ambienti più cartellisti di Francia e più laburisti di Inghilterra.

Se si dovessero dedurre i sentimenti della Germania a nostro riguardo dalla prosa di troppi giornali tedeschi o dal tono del discorso del Reichstag, noi dovremmo disperare della possibilità di una intesa con la Germania. (*Commenti*).

Ad ogni modo quello che bisogna ben porre in chiaro sin dall'inizio è che se a noi possono stare a cuore le nostre buone relazioni con la Germania, queste relazioni devono stare anche più a cuore alla Germania!

E mi pare sia opportuno anzitutto fissare un punto: sarebbe un errore grave, da parte della Germania, il credere di potere

speculare, a suo talento, su di un risentimento, per quanto giustificato, dell'Italia verso i suoi alleati per tentarne l'isolamento prima, l'indebolimento poi.

Se da una parte l'Italia si sente troppo grande e troppo forte per lasciarsi dominare dalle considerazioni proprie dei deboli, a cui un momentaneo isolamento può far paura, d'altra parte è chiaro che essa non permetterà che un suo risentimento, per i torti subiti, diventi strumento in mano a terzi, che volessero servirsi per pescare nel torbido.

Vorrei in ciò sbagliarmi, nell'interesse stesso della Germania, ma debbo dire a questo proposito che mi sembra di vedere profilarsi all'orizzonte una di quelle manovre che per l'ingenuità e la inopportunità supererebbe tutto ciò che si è visto finora in simile materia. È, secondo me, assai sintomatico di vedere come quella, che avrebbe dovuto essere una discussione su di un trattato di commercio, sia stata tolta a pretesto in Germania per dar luogo a una riacutizzazione della campagna anti italiana, estesa ai campi più diversi, in cui traspare come *leit motif* l'espansione germanica ai nostri danni. Si parla di frutta fresca e di Pirandello, si parla di colori d'anilina e di Gabriele D'Annunzio, ma poi si va a finire in Alto Adige. E tutto ciò viene condotto in un modo, che non saprei definire, se non con quella mirabile parola tedesca che dico, perchè voglio che si capisca al di là delle Alpi: tutto ciò è *plump*! *Plump* è una parola mirabile per sintesi: significa goffo, significa pesante, significa balordo, significa massiccio! Ecco qual'è questa parola!

Ebbene, diciamole subito ben chiaro; perchè non sia vana la speranza di un'amizizia italo-tedesca, occorre assolutamente che si crei una buona volta in Germania quella atmosfera di sincerità e di rispetto, là dove si continuano ad addensare delle nebbie, le quali, portate giù dal vento di settentrione, vengono ad ammorzare il nostro cielo.

Io non vorrei, ripeto, che i tedeschi, ingannati in ciò da quel fenomenale semplicismo che, attraverso le più svariate manifestazioni d'incomprensione e d'insensibilità, già una volta li condusse, di errore in errore, sino alla catastrofe, non vorrei — dico — che, attraverso a una rinnovellata prova di miopia, essi dovessero, in seguito alla loro ammissione nella Lega delle Nazioni, illudersi di poter sollevare questioni, che l'Italia non tollererà assolutamente di vedere, non dico

prese in discussione, ma nemmeno accennate! (*Applausi*).

Bisogna che i tedeschi si persuadano una buona volta che il loro Süd Tyrol non esiste che nella fantasia sovraccitata di qualche illuso, che vive fuori della realtà; esiste soltanto una testata di vallata italiana (*Bravo!*) circoscritta da un confine nostro (*Bene!*), definitivamente nostro, entro il quale una secolare azione di sopraffazione, di prepotenza aveva creato e sviluppato artificiosamente dei focolai di germanizzazione, abilmente e tenacemente alimentati a danno della italianità originaria della popolazione autoctona, che etnicamente, linguisticamente spiritualmente è latina! (*Applausi*)

E mi sembra che non sia male dichiarare qui fin da ora con schiettezza, se pure rude franchezza, che commetterebbero un gravissimo errore quei tedeschi, che credessero di vedere nella entrata della Germania nella Società delle Nazioni una possibilità non dico di discutere, ma — ripeto — anche soltanto di accennare a una questione dell'Alto Adige! (*Bravo!*)

Non creda la Germania di poter riatteccare quella sentimentale canzone al suono della fisarmonica ginevrina perchè sbaglierebbe; per l'Italia, come del resto risulta chiaramente consacrato dai trattati, non esistono questioni di minoranze; i trattati non parlano di minoranze nel caso dell'Italia, l'Italia non ha minoranze etniche.

L'alma madre è abbastanza grande, abbastanza forte, abbastanza rigogliosa perchè tutti coloro che essa accoglie nel suo grembo, si sentano fieri, soddisfatti e fortunati di appartenervi. Ciò è sufficientemente dimostrato, del resto, dal contributo che la gioventù alto-atesina porta alla Patria alla quale dà tutta se stessa con fervore. (*Approvazioni*).

Recentemente l'onorevole (chiudo con questa semplice risposta a un tedesco), l'onorevole Hellferrich, concludendo un suo discorso al Reichstag, tra le tante altre scempiaggini dichiarava di considerare che la Germania dovesse rivolgersi non già al Governo, ma al popolo italiano. Mi limito a rispondere all'onorevole Hellferrich che credo inutile approfondire quale sarebbe il risultato che avrebbe una tale presa di contatto da lui desiderata fra i tedeschi del suo tipo e il popolo nostro; mi sembra ad ogni modo prudente per l'onorevole Hellferrich di non tentare l'esperienza.

Stiano attenti nel versante settentrionale alle nuove delusioni che potrebbero toccare loro da una più approfondita e

diretta conoscenza del famoso *fascismus* del sud; essi potrebbero accertare che chiamarsi Fritz o chiamarsi Franz non ci appare contenga alcuna incompatibilità con il rivestire, occorrendo, la camicia nera o col maneggiare, occorrendo, il manganello.

E concludo. Dopo aver dato come deputato il mio plauso sincero ed entusiastico all'opera del nostro ministro dell'economia nazionale, rinnovo la mia espressione di fiducia al nostro ministro degli esteri. Ma mi si consenta di aggiungere che a tale fiducia — diciamo così di prammatica parlamentare — se ne aggiunge per me un'altra, ed è quella del vecchio squadrista che vede oggi nel ministro degli esteri il Capo del Fascismo! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'economia nazionale.

BELLUZZO, ministro dell'economia nazionale. (*Applausi*). Onorevoli colleghi. Il Trattato di commercio concluso il 31 ottobre scorso tra l'Italia e la Germania ha, politicamente e nei riguardi della economia nazionale, una importanza veramente notevole, che già è stata posta in rilievo dalla Commissione permanente per l'esame dei trattati e delle tariffe doganali, nell'ampia relazione costellata di cifre elaborata dall'onorevole Paratore.

La discussione ed elaborazione delle cifre e delle clausole del Trattato sottoposto alla vostra approvazione non era tecnicamente nè facile nè semplice, oltre che per le ragioni che esporrò in seguito, perchè ben diverse si presentavano ora, per quanto riguarda la produzione, le condizioni delle due Nazioni, rispetto a quelle delle epoche nelle quali vennero stipulati i precedenti trattati del 1891 e del 1904.

Ed infatti in quegli anni, di fronte alla potenza industriale germanica, ormai vicina all'apogeo raggiunto nel 1914, si aveva in Italia una industria la quale — oggi lo si può ben dire — nel suo complesso era ancora bambina, malgrado gli sforzi compiuti da tempre eccezionali di uomini, i quali fra l'indifferenza dei più, con alto senso di italianità, veri pionieri, avevano iniziato nel nostro Paese il periodo della produzione tecnicamente organizzata.

Se poi si pensa alle condizioni delle nascenti industrie metallurgiche, chimiche ed elettriche italiane del tempo, ed alla importanza da esse oggi assunta, non si possono non confermare le condizioni di manifesta inferiorità nelle quali si trovava allora la industria italiana.

Per contrasto, l'agricoltura tedesca non era ancora giunta allora allo sviluppo che, solo durante la guerra e per le necessità della stessa, e dopo la guerra, ha toccato; mentre la produzione agricola nostra, per volontà tenace di uomini benemeriti che avevano portato le culture intensive fino sulle ghiaie alluvionali dei fiumi e dei torrenti o sulle montagne, era già attorno al 1900 in un relativo sviluppo, e negli anni successivi il progresso aveva avuto un ritmo normale.

Le due economie - tedesca ed italiana - erano quindi, in certo qual modo, complementari: tanto complementari che, ad esempio, le nostre tariffe ferroviarie dell'epoca erano predisposte nell'intento di facilitare la introduzione in Italia dei prodotti industriali stranieri, e quindi anche tedeschi.

Alcune cifre sulla produzione industriale italiana possono dare risalto alle condizioni attuali in confronto di quelle del 1900.

		1900	1924
Maestranze occupate complessivamente nelle industrie	N.	1,412,262	3,500,000
Carbone fossile importato	Tonn.	4,947,180	10,220,775
Ghisa prodotta	»	39,571	303,872
Ferro omogeneo e acciaio di prima fabbricazione	»	306,405	1,358,853
Cotone greggio importato al netto delle esportazioni	Quint.	1,174,687	2,008,846
Potenza complessiva degli impianti idroelettrici	Kw-h.	40,440	1,742,904
Potenza complessiva degli impianti termoelettrici	»	46,130	369,000
Lunghezza delle linee di trasmissione ad alta tensione	Km.	550	42,400
Consumo dell'energia elettrica:			
per luce	Kw-h.	32,000,000	550,019,331
per forza ed altri usi	»	148,000,000	5,649,175.203
Totale	Kw-h.	180,000,000	6,199,194,534
Cifra globale delle importazioni (commercio speciale)	L. oro	1,700,235,665	4,376,624,124
Cifra globale delle esportazioni (commercio speciale)	»	1,338,246,253	3,232,121,680
Numero dei fusi di filatura della industria cotoniera		1,879,129	4,784,561
Numero dei telai dell'industria cotoniera		60,722	130,000
Numero dei telai meccanici nell'industria serica		7,616	18,000
Numero dei fusi di torcitura della industria cotoniera		232,041	677,69

Le difficoltà da superare per la conclusione di un accordo si presentavano quindi notevoli, specialmente per chi doveva preoccuparsi della esportazione agricola nostra e nel tempo stesso di non lasciare colpire a morte la industria italiana.

Tanto più che alle difficoltà derivate dalla differente situazione relativa delle due Nazioni, nel campo della produzione, altre se ne aggiungevano. La Germania infatti reclamava il trattamento completo di Nazione più favorita, mentre mancava di una tariffa convenzionale apprezzabile, non potendo dirsi tale quella - assai favorevole a taluni prodotti agrari - risultante

dal Trattato con la Spagna, Trattato che si sapeva incontrare nei ceti agrari tedeschi forti opposizioni, così da renderne dubbia la ratifica da parte del Reichstag. Di più, prima che con noi, la Germania aveva avviato trattative con altri paesi che, per certi prodotti di esportazione agraria ed anche industriale, hanno interessi affini ai nostri. (Intendo alludere particolarmente alla Francia ed al Belgio). Trattative che si svolgevano, bensì, indipendentemente le une dalle altre, ma che evidentemente nel disegno tedesco non potevano non formare le parti di un unico complesso piano organico.

Queste circostanze ponevano l'Italia nella necessità di garantire tutti i suoi prodotti che interessavano il mercato tedesco, anche quelli ai quali altri paesi erano più interessati del nostro; e quindi di assicurarsi concessioni che in condizioni normali di negoziazioni si sarebbero potute ottenere gratuitamente, in virtù della clausola della Nazione più favorita.

A queste difficoltà di ordine tecnico altre se ne aggiungevano di ordine economico. Anzitutto la situazione dei nostri scambi commerciali con la Germania. Al momento della entrata in vigore dell'ultimo Trattato di commercio italo-tedesco del 1904, le importazioni tedesche in Italia superavano di poco le esportazioni italiane in Germania. Subito dopo, la bilancia commerciale tra i due paesi ebbe un rapido tracollo a favore della Germania, tanto che nell'anno 1913, di fronte a 343 milioni di merci spedite in Germania, l'Italia aveva da questa acquistato per circa 613 milioni di lire. Uno sbilancio passivo per l'Italia di 270 milioni di lire, pari a 1,350 milioni di lire odierne.

La ripresa degli scambi commerciali fra i due paesi nel dopo-guerra riproduce — attraverso notevoli oscillazioni — pressochè la situazione dell'ante-guerra, e questo fino al 1923, nel quale anno le importazioni della Germania, raggiungono 1.299 milioni contro 692 milioni di nostre esportazioni.

Nel 1924 la situazione si capovolge: le importazioni passano, con lieve aumento, a 1518 milioni, ma sono superate, per la prima volta dopo oltre 20 anni, dalle esportazioni le quali improvvisamente balzano a 1563 milioni di lire, malgrado i numerosi divieti dalla Germania rigidamente applicati ne contengano lo slancio.

Questo fenomeno, il quale direttamente discende dallo stato di crisi in cui in quello stesso anno l'economia germanica si dibatteva, per ragioni politiche (conseguenza dell'occupazione della Ruhr) e per ragioni economiche (ritorno alla moneta aurea), e che deve quindi ritenersi di natura eccezionale e transitoria, doveva esercitare un immediato contraccolpo sulle trattative che stavano per iniziarsi: perchè da un lato accresceva l'interesse dell'esportazione agricola italiana sul mercato germanico, dall'altro rafforzava in Germania le tendenze del partito agricolo — politicamente fortissimo — verso la instaurazione di una politica doganale rigidamente protezionistica.

La conclusione del *modus vivendi* provvisorio, avvenuta il 10 gennaio 1925 — per

un periodo di tempo che, limitato una prima volta al 31 marzo è stato poi successivamente esteso al 31 luglio e poi al 31 ottobre di quest'anno — da una parte aveva recato a favore delle merci italiane l'applicazione dei dazi ridotti concessi dalla Germania a vari prodotti agricoli spagnuoli (fra cui principalmente l'uva da tavola, i vini, i pomodori, l'olio di oliva, ecc.), e quella dei pochi vantaggi tariffari accordati dall'Austria per alcuni prodotti industriali. Ma aveva d'altra parte, costituito una somma veramente ragguardevole di benefici a favore della Germania, la quale, fino allora sottoposta per le importazioni in Italia a un trattamento differenziale rispetto agli altri Paesi, era stata ad un tratto messa, per la maggior parte delle sue merci, in condizioni di completa parità rispetto a tutti gli altri Stati, venendo così ad usufruire, per i suoi prodotti (ad eccezione di alcuni come le seterie, i generatori elettrici ed altre macchine) di tutte le numerose e importanti concessioni fatte dall'Italia in virtù dei Trattati conclusi con la Francia, la Svizzera, l'Austria, la Cecoslovacchia ed altri Paesi.

Il vantaggio che il commercio germanico di esportazione verso d'Italia ha tratto da questa provvisoria sistemazione di rapporti commerciali è indicato con evidenza dalle statistiche dei mesi passati. Mentre nell'anno 1924 la Germania — sottoposta ai dazi generali italiani — ha avuto, come ho già detto, nel commercio con l'Italia e per la prima volta una bilancia sfavorevole, è riuscita invece, nel primo semestre 1925, in poco meno di sei mesi di applicazione, quasi completa, del trattamento convenzionale, a far nuovamente volgere a proprio vantaggio il saldo della bilancia stessa importando in Italia per un valore complessivo superiore di circa 300 milioni di lire a quello del corrispondente periodo dell'anno 1924 (primo semestre 1924: lire 727,841,220, primo semestre 1925: lire 1,024,579,158). A tutto settembre, ossia in 9 mesi le importazioni tedesche in Italia raggiungevano la cifra di lire 1,507,983,390, mentre la nostra esportazione è stata di lire 1,472,977,513.

Questo incremento delle importazioni germaniche nel Regno è tanto più notevole, in quanto la crisi derivante dalla adozione del marco oro ha prodotto, come è noto e come ho già accennato, un forte aumento nei costi di produzione dell'industria germanica, togliendo a questa, in buona parte, quella forza di concorrenza che prima l'aveva resa così temibile sui mercati esteri.

Malgrado queste condizioni, però, tutte le difficoltà per la conclusione del nuovo trattato furono superate, perchè era nella volontà dei due Governi di superarle e perchè le sue delegazioni, guidate da quelle volontà, durante undici mesi di negoziati, attraverso un minuzioso esame delle richieste reciproche, poterono rendersi conto di ciò che ciascuna poteva equamente chiedere e dare.

Il piano di discussione preparato dalla Germania per le trattative era quello naturalmente dettato, nel campo della produzione, dalle relative posizioni dei due Paesi contraenti.

Era ovvio, cioè, che dato il proposito della Germania di agevolare lo sviluppo dell'agricoltura tedesca, essa si proponesse di colpire con forti dazi alcune nostre importazioni agricole e, nel tempo stesso, di chiedere forti riduzioni della nostra tariffa doganale, specialmente per quanto riguarda le industrie meccaniche e quelle chimiche, in Germania fortemente sviluppate.

In quale misura questo piano sia riuscito, grazie alla preparazione nostra, allo spirito di resistenza che ha animato i nostri delegati ed alla persuasione che essi hanno saputo infondere nei delegati tedeschi, lo dicono le cifre e lo illustra la elaborata relazione dell'onorevole Paratore. (*Vive approvazioni*).

I dazi della tariffa tedesca, per quanto riguarda le nostre importazioni in Germania, sono stati in media ridotti al 40 per cento: dico in media, perchè una riduzione ben più forte hanno subito i dazi delle voci che interessano le esportazioni agricole dell'Italia meridionale e della Sicilia, per le quali la insistenza italiana è stata continua e tenace.

Malgrado queste forti diminuzioni, i nuovi dazi risultano, in cifre assolute, spesso maggiori di quelli esistenti nei vecchi Trattati con la Germania. Ma — avuto riguardo all'aumentato valore delle merci — essi appaiono sopportabili, avendo, come dice l'onorevole relatore della Commissione, portato a ridurre la incidenza generale sul commercio italiano rispetto al 1913. Questo risultato ha chiesto qualche sacrificio alla industria meccanica; sacrificio del quale il Governo è grato agli industriali che lo sopportano, mentre si augura, desidera anzi, che esso sia presto compensato da un minor costo di produzione, ottenuto, oltre che con una sapiente organizzazione tecnica del lavoro, dalla specializzazione che consenta solo agli

organismi forti una determinata e maggiore produzione. (*Approvazioni*).

Per contro l'industria chimica italiana, dalla quale la Nazione molto attende e sulla quale la difesa nazionale si impernia, l'industria che viene aristocratizzata dal sempre crescente impiego della corrente elettrica, esce dal Trattato in condizioni tali che ne assicurano lo sviluppo e la maggiore produzione. (*Applausi*).

Maggiore produzione voluta anche e specialmente dalle crescenti richieste di fertilizzanti, che la nostra agricoltura, dal fascismo risvegliata, domanda oggi più che ieri di assimilare, per porgere al Paese, guidato dal Governo di Benito Mussolini, l'omaggio di una maggiore e migliore produzione.

Onorevoli colleghi! La vostra Commissione dei Trattati, nel chiudere la sua relazione sul disegno di legge che oggi si discute, ha voluto con simpatico atto manifestare la piena concordanza delle sue vedute con le ragioni e gli scopi ai quali il Governo ha informato la stipulazione del Trattato con la Germania, integralmente riaffermando e facendo propria quella stessa conclusione che fu posta a chiusura della relazione ministeriale.

Questa identità di conclusioni, questa completa approvazione dell'operato del Governo si addimostrano tanto più significative in quanto ad esse la vostra Commissione è pervenuta, come ho già detto, dopo una analisi minuziosa e profonda, dopo un esame obiettivo e sereno, non soltanto del carattere e della entità delle relazioni commerciali italo-germaniche, ma anche della portata e del valore delle stipulazioni del nuovo patto, che tali relazioni è inteso a disciplinare e ad intensificare.

Per la diligenza e l'ampiezza con cui tale esame è stato — con alta competenza — compiuto, porgo una viva lode al relatore della Giunta, onorevole Paratore. (*Applausi*).

L'importanza del Trattato italo-germanico, sia dal punto di vista delleri percussioni che esso è destinato ad esercitare nel campo dei rapporti economici internazionali, come da quello degli interessi diretti dell'economia dei due Paesi contraenti, è stata ormai unanimemente riconosciuta.

Primo completo trattato a tariffa che, dopo la guerra, siasi finora concluso dalla Germania con le potenze alleate, il nuovo Patto traduce nella realtà concreta, anche in un campo che, per contrasto di interessi materiali, presentava così aspre difficoltà, il

concetto della stabilizzazione economica, che da tempo viene proclamato come una necessità generale, rispondendo, meglio di ogni altro mezzo, allo spirito di pacificazione che ha informato i recenti Accordi di Locarno.

Nei rapporti fra i due Stati, poi, esso, superando gli ostacoli che la necessità di tutela di determinati interessi singoli doveva indubbiamente presentare, dimostra come si sia voluto obbedire ad un concetto di collaborazione, che non soltanto risponde alla visione dell'interesse comune di una maggiore prosperità generale, ma trova la sua base naturale nella situazione correlativa delle due economie alle quali ho già accennato.

Fra le più importanti deduzioni che dal l'esame delle cifre riguardanti gli scambi italo-tedeschi le vostra Commissione ha tratto, piacemi rilevare due constatazioni, che mi sembrano avere uno speciale valore: le esportazioni italiane in Germania hanno oramai raggiunto l'ammontare quantitativo dell'anteguerra; le importazioni germaniche in Italia restano invece ancora sensibilmente al di sotto del livello raggiunto nel 1913.

La prima constatazione assume un valore tanto più notevole in quanto dimostra come il mercato germanico abbia sempre presentato una ben cospicua capacità di assorbimento per i nostri prodotti, nonostante le conseguenze della grave crisi che per vario tempo si è abbattuta sulla economia di quello Stato e che, pur essendo ormai in gran parte superata, non può dirsi ancora completamente finita. Infatti alcuni rami della produzione, per quanto segnino una notevole ripresa, non hanno raggiunto su di una eguale estensione di territorio un'entità corrispondente a quella antebellica. Ciò consente quindi di prevedere che sempre più ampio sarà lo sviluppo delle nostre esportazioni, man mano che i resti della crisi saranno scomparsi, e che — come segni non dubbi attestano — l'economia germanica andrà migliorando.

La seconda constatazione, invece, riguardante la contrazione quantitativa delle vendite germaniche nel Regno, non può nè deve, nei nostri riguardi, dar luogo a troppo facili illusioni.

L'esame delle cifre statistiche che la vostra Commissione ha raccolto dimostra come siffatta contrazione trovi spiegazione principalmente in due cause: una di carattere permanente, che costituisce la conseguenza dell'assetto territoriale derivato alla Germania dal Trattato di pace e che ne ha

sensibilmente ridotte le possibilità di esportazione di ferro e di carbone; l'altra di carattere transitorio, costituita dalla crisi economica cui ho or ora accennato e che, elevando sensibilmente i costi di produzione, ha posto un certo ostacolo ad una maggiore ampiezza della esportazione manifatturiera germanica.

Nè l'una nè l'altra di tali cause può avere per noi un carattere decisivo. La diminuita importazione delle citate materie prime dalla Germania non riduce il nostro *deficit* verso l'estero, poichè implica soltanto la necessità di un più ampio acquisto presso altri paesi fornitori. È a voi ben noto come lo sviluppo industriale italiano abbia notevolmente accresciuto, rispetto all'ante-guerra, il nostro bisogno di importare materie prime dall'estero.

Quanto all'altra causa, ho già rilevato come la crisi della economia germanica sia stata, almeno in gran parte, superata: il movimento di assestamento è ormai a buon punto. Vari indici fanno ritenere che ormai l'economia tedesca si volga, sia pure attraverso inevitabili difficoltà e importanti adattamenti, ad una sistemazione, che ne assicura e ne accresce la capacità di concorrenza.

Ciò è attestato dall'aumento continuo delle esportazioni di prodotti manufatti, che da 43 milioni di quintali nel 1924, è giunta già a 49 milioni nei primi dieci mesi del 1925.

La esportazione totale pure è andata sempre crescendo: da una media mensile di 470 milioni di marchi nel primo semestre del 1924, si è saliti a quella di 776 milioni nei mesi di luglio-ottobre 1925. E intanto la produzione del carbone si è accresciuta, raggiungendo una media mensile di 10.980.000 tonnellate ed avvicinandosi così alla media dell'anteguerra, pel territorio che attualmente fa parte del Reich (tonnellate 11.729 mila). Quella della lignite supererà i 130 milioni di tonnellate, cifra mai raggiunta sinora (prima della guerra era di 87 milioni). La fabbricazione della ghisa, dell'acciaio e dei laminati segna una ripresa notevolissima, apprestando alla meccanica le necessarie materie prime e i semi-lavorati.

Anche la disoccupazione ha indicato una continua discesa: dal 10.5 per cento degli organizzati nel giugno 1924, era diminuita al 3.5 per cento nel luglio scorso, e se ha accennato in questo mese ad un leggero aumento, è ben lontana dalla intensità dell'anno scorso.

Permangono in Germania difficoltà finanziarie, ma esse non hanno la gravità che

ebbero durante il 1924; la ricostituzione, sia pure lenta, del risparmio, la fiducia all'interno, l'afflusso di capitali esteri, hanno avuto una influenza benefica. I depositi delle Casse di risparmio della Prussia nel primo semestre dell'anno corrente si sono raddoppiati; notizie accertate segnalano l'assunzione di prestiti sui mercati americani e inglesi; è così, che per ricordare un indice sicuro, l'interesse per il denaro ad un mese, che nell'agosto 1924, era in Berlino del 27 per cento, è caduto ora al 10-11 per cento.

L'assestamento dell'economia tedesca, come ho detto, si è svolto ed ancora in certi rami si svolge attraverso difficoltà notevoli: lo indicano il numero elevato di fallimenti e delle moratorie, il corso oscillante delle azioni, il ricorso alla limitazione di produzione in alcuni periodi e in alcune industrie.

Tutto ciò è però la conseguenza di quel processo di risanamento e di selezione che lascia intatto l'organismo economico fondamentale e gli assicura favorevoli condizioni di sviluppo.

Di questa situazione di cose, la quale fa prevedere un accrescimento della forza di concorrenza dell'industria germanica, i nostri produttori devono tenere il maggior conto per non trovarsi a delle sorprese.

Ricordino i nostri industriali che i trattati non possono, nè devono, essere dei paraventi dietro ai quali ci si addormenta.

I dazi doganali sono invece delle trincee di combattimento che è necessario scavare e presidiare per proteggere equamente la produzione industriale delle nazioni giovani ed a popolazione esuberante, specie quanto le necessità della difesa impongono una attenzione speciale verso le industrie basilari della difesa stessa. (*Approvazioni*).

Quando poi le altre nazioni — comprese quelle che in materia di scambi hanno esportato per molti anni le idee liberiste — innalzano barriere attorno alle proprie industrie, l'Italia non può lasciare indifesa una industria nel complesso ancora giovane e, mi sia consentito dirlo, anche bella.

Bella per gli sforzi talvolta titanici, per i sacrifici spesso eroici che essa ha domandato, per il virtuosismo della sua tecnica, per la fierezza e la modestia delle sue origini, per l'estetica stessa della sua produzione.

La difesa doganale deve servire a preparare con profonda sagacia le armi per superare le difese ben armate delle altre nazioni, e soprattutto per preparare, con calma, l'unica efficace difesa che ogni produzione deve avere: — a buona qualità.

Ora la produzione di qualità, sia nel campo agricolo che in quello industriale, non si realizza che valorizzando la intelligenza dei produttori attraverso la tecnica sana e con la collaborazione intima della scienza.

Ricordino sempre i produttori italiani che la scienza è una arma sottile e di durissimo acciaio, che attraversa tutte le difese per quanto larghe e robuste esse siano; e non occorre qui ricordare che il progresso raggiunto prima della guerra e durante la guerra dalla industria tedesca era dovuto specialmente alla larga e saggia utilizzazione dei dettami della scienza, ai risultati delle ricerche metodicamente condotte in laboratori di fisica e di chimica degli istituti di cultura ed in quelli specializzati delle industrie tedesche.

Sotto l'alto patrocinio della scienza, la Germania si pone oggi con fiducia ancora maggiore, chiedendole le nuove armi per la supremazia industriale, già faticosamente conquistata, e poi con la guerra perduta: ed alla scienza la Germania chiede di penetrare i segreti della natura, affinché il suolo tedesco possa dare anche gran parte di quei prodotti agricoli che oggi è obbligata ad importare.

Ho già detto in quest'Aula, e ripeto oggi, che camminando sulla strada maestra della storia noi dobbiamo guardare alle pietre miliari che sono davanti a noi e specialmente alle più lontane e che riguardano la produzione. Perchè, se è vero che oggi siamo nel periodo in cui trionfano il carbone ed il ferro, è altrettanto vero che questo periodo è al principio della lunga parabola discendente; mentre già si inizia sicura e per noi luminosa la parabola della nuova fase della civiltà produttrice, fondata sull'impiego vasto dell'elettricità e sull'uso dei metalli leggeri e delle loro leghe.

Onorevoli colleghi. Io non vorrei tediarvi ancora con cifre o considerazioni di carattere tecnico, ma io penso che noi tecnici, posti alla ribalta politica per la prima volta dal Fascismo e per il Fascismo, abbiamo dei doveri ai quali non possiamo sottrarci. Ed uno di questi doveri è quello di ripetere alla Nazione quello che noi possiamo intravedere sulla lunga via della nostra storia.

L'Italia, voi lo sapete, onorevoli colleghi, non ha abbondanza delle materie prime che formano oggi la base delle industrie delle Nazioni più progredite.

Pochi combustibili o meglio pochi giacimenti di combustibili noti; poco ferro, pochissimo rame, quasi niente nichelio; pochissimo oro, niente cotone, niente gomma, poca la lana; per contro molto alluminio,

molto mercurio, piombo e zinco, magnesio, calcio e poi molte braccia, e molta intelligenza.

Orbene, il tempo, ed il progresso che sempre l'accompagna, si preparano a frenare l'impiego delle materie prime delle quali fino ad oggi l'Italia ha ben piccole disponibilità, aumentandone le difficoltà di estrazione e conseguentemente il costo, per valorizzare le materie prime e le energie naturali od umane delle quali noi abbiamo una relativa abbondanza. (*Approvazioni*).

È un fatto constatato e del quale auguriamo che i posteri non debbano rimproverarci le conseguenze, che la civiltà attuale sta sperperando le ricchezze accumulate dai cataclismi delle vicende terrestri, quelle che il sole aveva saggiamente rinchiuso nei forzieri della terra e che rappresentano la energia solare accumulata.

Negli ultimi dieci anni si è infatti consumato, e male consumato, nel mondo più carbone di quanto non se ne sia abbruciato in tutto il secolo passato.

Ora è bensì vero che le disponibilità attuali di carbone sono valutate a 7500 miliardi di tonnellate, delle quali circa la metà sono in America, e che col consumo attuale annuo di 1250 milioni di tonnellate si hanno ancora vari secoli di disponibilità, ma è un fatto che il consumo annuo aumenta, mentre crescono le difficoltà di estrazione.

Le stesse difficoltà esistono ed aumentano anche per i minerali di ferro, tanto più che il consumo di ferro da un milione annuo di tonnellate è salito in un secolo a cento volte tanto.

Se dal carbone e dal ferro passiamo al petrolio, vediamo che il consumo annuo di 500 mila barili nel 1860 è salito a quasi un miliardo nel 1924, mentre le riserve mondiali sono valutate a circa 40 miliardi di barili.

Ma a queste ed altre cifre dei consumi della attuale civiltà produttrice che declina, potrei contrapporre quelle per noi consolanti della nuova civiltà produttiva che sorge, quella fondata sull'impiego della elettricità nella industria metallurgica, in quella chimica, nella meccanica; quella che impiega metalli leggeri come l'alluminio ed il magnesio che si trovano a milioni di tonnellate allo stato di combinazione nelle rocce delle nostre montagne.

Quando l'ultima goccia di acqua disponibile sarà utilizzata negli impianti idroelettrici italiani e quando tutte le montagne italiane, ricoperte di verde manto, disciplineranno meglio le acque, l'Italia potrà con-

tare su circa venti miliardi di Kilowatt-ora annui, mentre oggi ne produce ed utilizza solo un terzo; 20 miliardi equivalenti ad un consumo annuo, a seconda dell'impiego, di più che dieci milioni di tonnellate di carbone di una miniera che si esaurirà quando il sole, fra un numero astronomico di anni, farà manifesti i primi segni della sua vecchiaia.

Col crescente impiego della elettricità, l'Italia potrà ricavare in maggior misura i grigi, leggeri metalli, oggi combinati ed abbruttiti nelle nostre rocce, fare della siderurgia di qualità, produrre delle nuove sintesi nel campo ancora inesplorato della chimica, campo che solo l'elettricità può coltivare con grandezza e mietere con successo. (*Approvazioni*)

Ma questa, onorevoli colleghi, è una civiltà produttrice il cui pieno svolgimento è ancora lontano, mentre importa già fin d'ora accrescere la produzione agricola od industriale, perchè si accresce ogni anno il nostro popolo di lavoratori. È necessario che la scienza fin da ora ci indichi le strade sicure per migliorare la produzione del suolo e combattere le malattie che la insidiano, selezionare i semi delle nostre piante e le nostre razze di bestiame, ci indichi i mezzi per accrescere e migliorare la produzione dei nostri mari, ed infine per fare della industria di qualità che dia nuovi prodotti, nuovi ordigni, nuovi strumenti, nuove macchine che ci aprano sempre più le altrui frontiere, che portino all'estero alto ed ammirato il nome dell'Italia. (*Applausi*)

Ma accanto al miglioramento ed alla intensificazione della produzione è necessaria una organizzazione commerciale che oggi, e nel ramo delle piccole industrie e specialmente nella produzione agricola, non ha ancora lo sviluppo, la forza e talvolta la serietà necessari affinché i prodotti italiani possano competere, sui mercati esteri, con quelli, non certo migliori, di Nazioni concorrenti.

Sono dunque due i problemi fondamentali che la produzione italiana deve risolvere, mentre i trattati la proteggono: un problema immediato ed uno futuro.

Ma nel risolvere il primo si tenga presente il secondo, quello che esige il dominio di nuove energie, di nuove materie prime.

Orbene è in questo campo dello sfruttamento delle nuove energie e delle nuove materie prime che la scienza dovrà combattere le sue nuove battaglie: il genio italiano, come ieri, come sempre, sarà il primo a di-

vinare e rivelare le ancora incognite leggi della natura: sieno la agricoltura e l'industria italiane le prime a tesaurizzare queste leggi portandole dal campo della scienza in quello tecnico applicativo: molte barriere doganali saranno allora facilmente superate. (*Applausi*).

Onorevoli colleghi. Anche la stipulazione di un trattato è un duello che si combatte con armi cortesi, un duello che però non deve lasciare nè vincitori nè vinti, perchè durante il suo svolgimento e dopo la sua cessazione le parti contraenti devono mantenere ed intensificare, nel reciproco interesse, rapporti cordiali nel campo della produzione.

Il Trattato italo-germanico manterrà ed intensificherà fra l'Italia e la Germania, oggi, più che venti anni fa, per alcune produzioni concorrenti, tali rapporti, perchè esso è ispirato a principi di equità.

Ma tali principi si sono potuti applicare nei riguardi dell'Italia, perchè l'industria e l'agricoltura germaniche si sono trovate di fronte ad una Nazione ben diversa dall'Italia del 1891 e del 1904; una Nazione che il Fascismo ha fuso in massa granitica, nella quale la politica sterile non ha potuto, come in passato, aprire la screpolatura che serviva di appoggio alla ben usata leva, con la quale gli interessi dell'agricoltura e quelli dell'industria venivano separati e posti in contrasto.

Onorevoli colleghi, che in quest'Aula rappresentate la sana produzione agricola, o che appartenete alla forte industria italiana; colleghi che rappresentate la Nazione, nell'approvare questo Trattato ricordate che nella sua redazione e nella sua stipulazione l'anima e l'azione del Fascismo erano sempre presenti, sotto la guida sapiente del Duce.

A lui ancora una volta, e a coloro che da lui diretti guidarono i lunghissimi, negoziati, la riconoscenza della Nazione. (*Vivissimi applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PARATORE, *relatore*. Dopo l'esauriente discorso pronunciato dal ministro dell'economia nazionale la Giunta permanente dei trattati e delle tariffe non crede di dovere aggiungere altro argomento per invitare la Camera ad approvare il disegno di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge in data 13 dicembre 1925, n. 2161, che dà piena ed intera esecuzione ai seguenti atti internazionali:

1°) Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico firmato in Roma il 31 ottobre 1925 ed annesso Protocollo relativo alle tariffe sui trasporti ferroviari:

2°) Convenzione fra l'Italia e la Germania, stipulata in Roma nello stesso giorno, per impedire doppie imposizioni e risolvere altre questioni in materia di imposte dirette ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Trasferimento alla autorità giudiziaria della competenza di disporre il pagamento delle indennità di espropriazione per causa di pubblica utilità.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca discussione del disegno di legge: Trasferimento all'autorità giudiziaria della competenza di disporre il pagamento delle indennità di espropriazione per causa di pubblica utilità.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 407-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

« La competenza ad ordinare lo svincolo delle indennità di espropriazione per causa di pubblica utilità, attribuita al prefetto dall'articolo 55 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, e da ogni altra legge, è devoluta al pretore o al tribunale competente per ragione di valore ed avente giurisdizione nel comune in cui trovasi il fondo espropriato.

« Lo svincolo è disposto, su richiesta di una delle parti interessate, con decreto del pretore, ovvero del tribunale in Camera di Consiglio, senza obbligo di assistenza di avvocato o procuratore.

« Quando il valore del deposito non superi le lire 2,500 e l'intestatario fornisca idonea malleveria, il pretore può decretare lo svincolo, ancorchè non siano prodotti i

titoli comprovanti la proprietà e la libertà del fondo espropriato.

« È parimenti devoluta al pretore od al tribunale, come sopra competente, la facoltà attribuita al prefetto dagli articoli 30 e 48 della citata legge 25 giugno 1865, n. 2359, di autorizzare il pagamento diretto della indennità di espropriazione.

« Insieme con la domanda di svincolo, ai sensi dell'articolo 55 della stessa legge, deve essere presentato al pretore od al tribunale competente un certificato della prefettura attestante che non è stato ad essa notificato alcun atto di opposizione.

« I decreti del pretore e del tribunale, emessi a norma del presente articolo, non sono soggetti alle speciali tasse di bollo per provvedimenti di giurisdizione volontaria »

(È approvato).

Art. 2.

« Per i comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 e per gli altri ai quali sieno applicabili, rimangono in vigore le disposizioni degli articoli 180 e 184 del testo unico 19 agosto 1917, n. 1399, modificato dal decreto-legge luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1922, e dal Regio decreto-legge 19 settembre 1920, n. 1413, ma la competenza attribuita negli articoli stessi al prefetto ed al Consiglio di prefettura è devoluta all'autorità giudiziaria ordinaria, a norma dell'articolo 1 della presente legge ».

(È approvato).

Art. 3.

« Tutte le norme in contrasto con quelle della presente legge sono abrogate ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Riforma dei Regi decreti 30 dicembre 1923, nn. 2841 e 3049, sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Riforma dei Regi decreti 30 dicembre 1923, n. 2841 e n. 3049, sulle istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza.

Il Governo consente che la discussione si svolga sul testo della Commissione?

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Consente.

PRESIDENTE. Si dia lettura del disegno di legge.

MANARESI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 507-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Sono iscritti a parlare gli onorevoli Barbiellini e Martire. Poichè l'onorevole Barbiellini è assente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martire.

MARTIRE. Mi riservo di parlare durante la discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Allora, poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« L'articolo 5 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841, è modificato e completato come segue:

« Agli articoli 5 e 6 della legge è sostituito il seguente:

« La Congregazione di Carità è composta di cinque membri nei comuni con una popolazione inferiore a 5,000 abitanti, di nove con una popolazione da 5,000 a 50,000 abitanti, di tredici negli altri.

« Dei detti membri, due per i comuni con meno di 5,000 abitanti, quattro per i comuni che abbiano da 5,000 a 50,000 abitanti, e sei per i comuni con più di 50,000 abitanti sono nominati dal sottoprefetto, ed, ove sia possibile, tra persone particolarmente competenti in materia di assistenza e di beneficenza; gli altri sono eletti dalla rappresentanza comunale nella sessione di autunno e di questi non più della metà o del numero intero immediatamente superiore alla metà può appartenere in pari tempo al Consiglio comunale.

« Il presidente è scelto dalla Congregazione medesima tra i suoi membri. Tutti i componenti, compreso il presidente, si rinnovano per intero ogni quattro anni.

« Per deliberazione della Congregazione di carità, approvata dal sottoprefetto, può essere ammesso a far parte della Congregazione medesima, avuto riguardo all'indole e alla rilevanza della liberalità e per quanto concerne la gestione di essa, il benefattore o una delle persone da lui designate.

« Nella stessa forma, tenuto conto dell'indole dell'istituzione, e della rilevanza del suo patrimonio, può esservi ammesso il fon-

datore, o il rappresentante di un'opera pia amministrata dalla Congregazione di carità, scelto secondo le indicazioni contenute nell'atto di fondazione.

« L'ammissione deve essere sempre consentita, quando la netta rendita derivante, secondo i casi, dalla liberalità o dal patrimonio dell'opera amministrata ecceda rispettivamente la somma di lire mille per i comuni con meno di 5,000 abitanti, di lire 3,000 per i comuni da 5,000 a 50,000 abitanti, di lire cinquemila per i comuni con più di cinquantamila abitanti ».

(È approvato).

Art. 2.

« L'ultimo capoverso dell'articolo 11 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, è così modificato:

« Essi possono inoltre far parte di Comitati di erogazione e di assistenza, che le Congregazioni di carità abbiano istituiti, ed anche delle Congregazioni stesse nei casi contemplati negli ultimi tre capoversi dell'articolo 5 ».

(È approvato).

Art. 3.

« Tra il secondo e il terzo comma dell'articolo 18 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841, è inserito il seguente:

« A parità di merito sono preferiti, tra i vincitori del concorso, quei concorrenti che già prestino servizio presso l'ospedale come assistenti o aiuti e che abbiano conseguito la nomina a tali posti in seguito a concorso anche se abbiano superati i limiti di età prescritti dal bando ».

(È approvato).

Art. 4.

« Il terzo comma dell'articolo 24 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841, è così modificato:

« Quando l'amministrazione di un'istituzione, malgrado le ingiunzioni dell'autorità superiore, non compia un atto reso obbligatorio da leggi o regolamenti, o non spedisca i mandati, il sottoprefetto provvede di ufficio, anche per mezzo di un delegato speciale ».

(È approvato).

Art. 5.

« L'articolo 28 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841, è abrogato.

« Agli articoli 56 e 57 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, è sostituito il seguente:

« Nell'intento di rendere più semplice e più economica l'amministrazione, di facilitarne il controllo e di procurare che riescano più efficaci la assistenza e la beneficenza, può essere concentrata nella Congregazione di carità qualsiasi istituzione di assistenza e di beneficenza esistente nel comune, e particolarmente le istituzioni che non abbiano una rendita netta superiore a 20,000 lire o che siano a beneficio degli abitanti di uno o più comuni, i quali, riuniti insieme, abbiano meno di 10,000 abitanti, e quelle di cui sia venuta a mancare o per le quali non si possano costituire l'amministrazione e la rappresentanza per difetto di disposizioni nell'atto di fondazione.

« Se trattasi di istituzione a beneficio degli abitanti di più comuni, il concentramento ha luogo nella Congregazione di carità del comune nel quale l'istituzione ha la sua sede principale ».

« Il concentramento è promosso dal prefetto o dagli enti interessati ».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli Martire, Graziano, Mariotti, Spinelli, Felicioni, Pedrazzi, Fazio, Albicini, Imberti e Rossi-Passavanti:

« L'articolo 28 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841, è abrogato.

« Agli articoli 56 e 57 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, è sostituito il seguente:

« Ove da fondati motivi risultasse che in una istituzione pubblica di assistenza e beneficenza si verificassero gravi inconvenienti ed abusi o si tenesse una cattiva amministrazione oppure le spese di gestione a carico del bilancio superassero il quinto delle rendite annuali, essa può essere concentrata nella Congregazione di carità, particolarmente se appartiene alla categoria di istituzioni... ».

(Secondo capoverso identico).

« Il concentramento è promosso dal prefetto o dagli enti interessati previo il parere conforme della Giunta provinciale amministrativa, e udito l'Ordinario diocesano qualora lo richiedano le tavole di fondazione o il carattere pio della istituzione ».

L'onorevole Martire è invitato a svolgere il suo emendamento.

MARTIRE. Lo scopo di questo emendamento è evidente. Anche nei limiti che si propone questa conversione in legge dei decreti 30 dicembre 1923, n. 2841 e n. 3049. anche in questi limiti, è sembrato opportuno

alla maggioranza della Commissione, di cui faccio parte che dovessero essere fissati dei criteri oggettivi per motivare la facoltà dei prefetti nel promuovere la gravissima misura del concentramento. Questi criteri oggettivi sono stati determinati nell'emendamento che ho l'onore di proporre, soprattutto in questi tre casi: quando da fondati motivi risulti che in una opera di beneficenza si verificano gravi inconvenienti ed abusi, o venga cattiva amministrazione, o le spese di gestione a carico del bilancio superino il quinto delle rendite annuali. Si tratta di tutelare l'onesta libertà delle opere benefiche che traggono la parte migliore e maggiore del loro alimento e della loro vitalità precisamente dallo spirito di questa onesta libertà.

Finchè è possibile, è necessario tener conto non solo delle esigenze ma qualche volta delle suscettibilità di coloro che dedicano il patrimonio, l'attività e se stessi alla vita delle opere di assistenza e beneficenza.

Il concentramento, misura gravissima, deve quindi essere sanzione precisa solamente nei casi che la legge deve fissare e determinare.

Questo dico, affinché sia ben reso chiaro che lo scopo di questa conversione in legge del decreto suddetto, se pure non mira a dare una intonazione radicalmente nuova alla legge del 1890, che permane ancora come legge fondamentale dello Stato italiano in questa materia, tuttavia deve tener conto della giusta autonomia delle fondazioni.

La seconda parte dell'emendamento da me proposto mira a far sì che nell'attuazione del concentramento venga tenuto il debito conto del parere dell'Ordinario diocesano: cosa che del resto lodevolmente in altro punto della legge è chiaramente affermato.

Perciò l'emendamento, come è anche detto nella relazione della nostra Commissione, risponde perfettamente allo spirito di tutto il progetto di legge che ci viene proposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barbiellini.

BARBIELLINI-AMIDEI. Io credo che i colleghi debbano mantenere integralmente il testo dell'articolo 5, perchè, come bene ha detto l'onorevole ministro dell'interno, noi stiamo, in tutti gli atti della nostra politica, concretando il sogno di quelli che erano i più grandi pionieri della nuova civiltà italiana.

La legge del 1890 è stata perfetta; la disgrazia è stata che non ci fu mai un Governo

che l'abbia saputa fare applicare. Ora l'articolo 5 ha la grande fortuna che ritorna al testo integrale della legge del 1890, con questo beneficio, proprio prettamente fascista, che unisce i due articoli 56 e 57 della legge del 1890, li semplifica e li coordina alla svalutazione della moneta. Quello che era la rendita di cinquemila, tenendo conto della bassissima proporzione da 1 a 4, diventa di ventimila.

Le precauzioni dell'onorevole Martire sono estranee a questo lato della questione. Del resto, vi è anche un temperamento, nel senso che mentre la legge del 1890 dice che « di regola » debbono essere unificati, ecc., viceversa questa legge dice « possono » essere. Di modo che vi è la proposta del prefetto, vi è il Consiglio di Stato, il Ministero; con quel « possono » diventa aleatoria anche l'osservanza, mentre prima si aveva una prescrizione effettiva.

Inoltre prego l'onorevole Martire di voler chiarire quelle che sono alcune restrizioni che contiene la sua proposta. A che cosa vuol giungere stabilendo quelle cinque mila lire di spese di gestione amministrativa ?

Allo stato attuale delle cose, nella gestione di un'Opera pia che abbia meno di ventimila lire di rendita, per spendere meno di cinquemila lire bisogna avere una gestione quasi familiare, ed è precisamente contro queste Opere pie a gestione familiare che dobbiamo insorgere, perchè cercano di sottrarsi al controllo effettivo della pubblica autorità. Non si può amministrare un'Opera pia di beneficenza, col segretario e con le spese di cancelleria, con meno di cinquemila lire, anzi meno di quattromila, perchè lei dice il quinto. Queste gestioni familiari è bene escluderle dagli enti effettivi. Prego gli onorevoli colleghi di mantenere integro il testo dell'articolo 5.

Si vuole in certo modo inasprire. Ma invece della parola « possono » mettiamo « di regola ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE MARTINO, relatore. La proposta della Commissione è stata di restituire le migliori disposizioni della legge del 1890, il cui spirito ha trovato il plauso così del Governo nella modificazione del decreto del 1923, come della maggioranza della Commissione.

Ed allora per la modificazione suggerita oggi dall'onorevole Martire circa la opportunità delle cause di concentramento, la Commissione non può accoglierla, se non in

forma molto più generica, di modo che il Governo sia davvero quello su cui cada maggiormente la responsabilità di questo concentramento.

Circa poi quello che si suggerisce dall'onorevole Martire, cioè che per il concentramento sia anche sentito l'Ordinario diocesano, abbiamo mantenuto questa interpretazione e questo parere, ma in altra parte del disegno di legge, in quella cioè che riguarda i legati di culto. Per le disposizioni di ordine generale abbiamo creduto che ciò non sia necessario.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Qui bisogna intendersi molto chiaramente. Non v'è dubbio che la legge Crispi del 1890 rappresenti, come tutti gli atti legislativi che l'insigne statista lasciò in retaggio allo Stato italiano, un punto fondamentale della costruzione iniziale dello Stato nostro; ma è pur vero che, contrariamente, a mio avviso, a quanto ha detto l'onorevole Barbiellini, l'applicazione di quella legge fu in molti casi ispirata a criteri draconiani di restrizioni che scaturivano da uno spirito essenzialmente partigiano, qualche volta anche settario.

Vero è che alcune delle disposizioni contenute in quella legge, come quelle che riguardano la federazione e il consorzio delle opere pie, rimasero effettivamente lettera morta; ma altre, in compenso, come quelle relative propriamente al concentramento, furono invece applicate con eccessiva severità.

E si ottenne questo risultato: di inaridire in molti casi le fonti della pubblica beneficenza e togliere a tutti coloro che sarebbero stati benefattori, che virtualmente lo erano, il desiderio e la buona intenzione di consacrare una parte del loro patrimonio per la fondazione o l'arricchimento di istituti di beneficenza.

Le modifiche apportate dal decreto legislativo del 30 dicembre 1923, allo spirare dei pieni poteri dell'attuale Governo, mirarono a mettere ordine in questa materia e soprattutto ad aggiornarla alle mutate condizioni del Paese, così dal punto di vista economico, come dal punto di vista morale e sociale; ma quel provvedimento risentì un po' della fretta con cui fu formulato e quindi è stato necessario sottoporlo ad un esame di revisione e di rielaborazione.

Questo dico per inquadrare il punto molto importante che stiamo per risolvere. Di-

chiaro che, a mio parere, la formulazione del primo comma dell'articolo, che viene a sostituire secondo il testo del disegno di legge ministeriale, gli articoli 56 e 57 della legge del 1890, è tale che può assicurare l'onorevole Martire, e io ritengo che in sede di applicazione e di regolamento si potranno molto bene tener presenti le considerazioni giustamente da lui svolte.

Senza dubbio, non è accettabile la proposta accennata dall'onorevole Barbiellini di ritornare alla formula tassativa, imperativa, invece che lasciare la formula facoltativa contenuta nel testo del progetto ministeriale; è evidente che l'uso della facoltà di provvedere al concentramento dovrà essere appunto determinato e ispirato dalla constatazione di speciali condizioni che consiglieranno di adottare questo piuttosto che un altro provvedimento. Non ho invece nessuna difficoltà, per conto mio, ad accettare il testo proposto dall'onorevole Martire, per quello che dovrà essere il 3° capoverso, cioè l'aggiunta dell'obbligo di sentire anche l'ordinario diocesano qualora lo richiedano le tavole e il carattere pio della fondazione, perchè questo concetto rientra perfettamente in quell'indirizzo di rispetto, per quanto è possibile, alla volontà dei fondatori e dei benefattori che ha determinato la revisione del decreto legislativo 30 dicembre 1923 da parte del Governo.

Soltanto, desidero, anzi formalmente propongo che al prefetto sia aggiunto, per ragioni evidenti di coordinamento con la legislazione vigente, anche il sottoprefetto.

A questo modo io credo che tutte le diverse opinioni possano trovare una formula soddisfacente di conciliazione.

MARTIRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTIRE. Nel dichiarare la mia soddisfazione, faccio notare al collega Barbiellini che ha portato una nota polemica vivace, ma simpatica, che in fondo la dizione del mio emendamento non fa che rendere esplicite, al lume di buon senso, quelle condizioni che formano la ragione del primo capoverso dell'articolo 5, perchè si suppone, sempre al lume del buon senso, che il prefetto non proceda a caso a una così grave misura come quella del concentramento, ma debba indagare se si verificano gravi inconvenienti ed abusi nel funzionamento dell'opera pia. Questi inconvenienti ed abusi io avevo creduto opportuno di indicarli in modo esplicito; se ora si dice che se ne può fare a meno, tanto meglio; accedo a questo punto di vista. Però

insisto sul secondo punto dell'emendamento, essendovi accordo tra me e l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Rimane allora l'ultimo capoverso dell'emendamento dell'onorevole Martire, così concepito: « Il concentramento è promosso dal prefetto o dal sottoprefetto, o dagli enti interessati, previo il parere conforme della Giunta provinciale amministrativa, e udito l'Ordinario diocesano, qualora lo richiedano le tavole di fondazione o il carattere pio della istituzione ».

BARBIELLINI-AMIDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIELLINI-AMIDEI. Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole Martire, però gli faccio osservare che io non ho fatto proposte, e che io non ho buon senso, se no non sarei qui... (*ilarità*).

MARTIRE. Ma io parlavo del buon senso dei prefetti, non del nostro!

BARBIELLINI-AMIDEI. Siccome lei parlava di buon senso, credevo che volesse riferirsi a me che ne sono sprovvisto... (*Viva ilarità*).

Vi è un punto da precisare in tutto questo, ed è il seguente: se le tavole di fondazione vogliono il parere dell'Ordinario diocesano, vi si ricorra pure, perchè noi non siamo sostenitori di quella tesi che tende a non tener conto della volontà dei testatori; ma che vuol dire: « qualora lo richieda il carattere pio della istituzione? ». Che vuol dire « pio? » Pio in che senso?

MARTIRE. Nel senso che è cattolico apostolico romano. Diciamolo pure, ma è chiarissimo dal contesto, perchè il carattere pio è messo in diretta connessione con l'intervento dell'Ordinario diocesano.

BARBIELLINI-AMIDEI. E allora mettiamo i punti sugli i; tutto è pio, tutto può essere pio; pio può essere il cattolico, ed anche l'israelita può essere pio...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Anche Enea era pio! (*Si ride*).

BARBIELLINI-AMIDEI. Al lume di quel buon senso (*Si ride*), che ci rende molto diffidenti in tutte le cose, chiedo che sia precisato il significato della parola « pio ».

Il fatto che certi provvedimenti sieno stati catastrofici è vero; ma questa legge è stata applicata a seconda dei Governi che si sono succeduti. Quando andava al Governo la massoneria gettava per aria tutto e cercava di laicizzare tutto; quando andava un Governo di destra cercava di mandare tutto alla Giunta diocesana.

MARTIRE. Non c'è stato mai un tal Governo! Ed è stato un bene perchè così siamo venuti noi!

BARBIELLINI-AMIDEI. Mi permetta onorevole Martire, in materia esistono dei dati, esistono degli esperimenti e delle situazioni dolorosissime. Cito un caso. Io sono provincializzatore, io non esco mai dalla mia provincia, ma posso dire questo, che nella città di Piacenza vi sono tante Opere pie per un capitale che supera i cento milioni, e i poveri non hanno mai ricevuto un centesimo da nessuno; non si sa per quale motivo tutti vanno per spese generali di amministrazione. Cito un caso del quale si sono personalmente occupati Sua Eccellenza Rocco e il ministro Federzoni, cioè il caso di un'Opera pia per gli scrofolosi. Caro onorevole Martire, lei deve sapere che un grande benefattore, che era il marchese Caracciolo di Piacenza, lasciò un vistoso patrimonio a beneficio di una data categoria di disgraziati della provincia di Piacenza. Orbene questa Opera pia era in mano di due illustri prelati, che sono stati eredi, e siamo noi fascisti che abbiamo il vanto di avere gettato per aria tutta questa creazione. Si erano mercanteggiato intorno ad un codicillo che doveva fissare i termini per cui si doveva contribuire. C'è stata una sentenza del Consiglio di Stato, ci sono stati provvedimenti del Ministero dell'interno ma non si è venuti mai a capo di niente, e il prefetto non ha potuto mettere il naso in quella che è veramente la matassa.

Facciamo come hanno fatto gli industriali; finchè c'è questo Governo, abbiamo fiducia che le leggi non saranno applicate secondo le idee massoniche, diamogli tutta la fiducia in modo che il prefetto possa entrare in materia senza intervento di sinistri o di destri.

Desidero perciò che il significato di quel « pio » sia specificato.

MARTIRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ma non si può parlare tre volte sullo stesso emendamento.

MARTIRE. Mi si domanda di modificare il « pio »...

PRESIDENTE. Alla parola « pio » si propone di sostituire « religioso ».

MARTIRE. Alla obbiezione così pittoresca fatta dall'onorevole Barbiellini, il quale quando ha inteso il carattere « pio » mi ha fatto l'esempio di opere israelite o mussulmane, rispondo facendo osservare che la formula « carattere pio » è una formula del linguaggio giuridico comune. Ed anche se vogliamo mutare la parola « pio » con la parola « religioso » incontriamo lo stesso in-

conveniente, perchè anche « religioso » non è sinonimo di cattolico. D'altra parte, ripeto, si intende bene che quando si parla di « ordinario diocesano » cioè del vescovo si suppone che l'opera debba avere carattere cattolico, perchè sarebbe assurdo che si chiamasse il vescovo a pensare alla Sinagoga o alla Croce Rossa Mussulmana. (*Interruzioni*).

Una voce. È la Mezzaluna!

MARTIRE. Adesso che hanno abolito il fez verrà fuori anche la Croce rossa. (*ilarità*).

Faccio notare che se si volesse essere chiari bisognerebbe dire: « carattere cattolico o religioso cattolico »; ma io credo, e mi appello ai giuristi egregi che affollano la nostra Aula, che quando si dice: carattere religioso o pio, non si evitano le obiezioni filologiche dell'onorevole Barbiellini, ma si dice tutto e bene!

BARBIELLINI-AMIDEI. No, caro Martire, è superfluo, perchè ci sono già le opere di culto.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Onorevole Barbiellini, non insista nell'emendamento. La discussione della Camera ha chiarito la cosa.

PRESIDENTE. Onorevole Barbiellini, insiste?

BARBIELLINI-AMIDEI. Si lasci pure il « pio », purchè la legge la applichi questo Governo. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Pongo allora a partito l'articolo 5, sostituendo all'ultimo comma l'emendamento proposto dall'onorevole Martire ed accettato dall'onorevole ministro nella forma che ho già indicato.

(*È approvato*).

Art. 6.

« L'articolo 29 del citato Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841, è modificato come segue:

« All'articolo 58 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, è sostituito il seguente:

« Quando non avvenga il concentramento previsto dai precedenti articoli, le istituzioni pubbliche, di assistenza e beneficenza possono essere riunite per gruppi, dipendenti da una o più amministrazioni secondo l'affinità degli scopi rispettivi.

« Il raggruppamento è proposto dal prefetto, o, a norma dell'articolo 62 della legge, dalle Amministrazioni, dalle Congregazioni di carità e dai Consigli comunali interessati i quali, tenendo conto delle speciali disposizioni delle tavole di fondazione, propongono altresì, per gli enti raggruppati, un regola-

mento organico, affidando, in base a questo, la gestione unica degli enti stessi ad un Consiglio di amministrazione incaricato di provvedere all'esecuzione di tutti gli obblighi speciali dei singoli statuti.

« Quando il raggruppamento risulti necessario od opportuno, agli effetti del coordinamento della beneficenza locale, o della riduzione delle spese di gestione, la relativa proposta, in mancanza della iniziativa delle amministrazioni e dei corpi interessati, può essere formulata di ufficio dal prefetto o dal sottoprefetto.

« Le istituzioni che abbiano fini identici possono anche, con la stessa procedura, essere fuse in unico ente.

« In tutti i casi il provvedimento è adottato con le norme di cui all'ultimo comma dell'articolo 62 ».

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Bisogna aggiungere al 4° comma la parola « sottoprefetto ». Osservo poi che forse risulta superfluo il 5° comma, una volta che si sia modificato il comma antecedente e sia stata apportata, come è stata apportata, quella aggiunta all'articolo 5. Nel comma antecedente si dirà dunque: « Il raggruppamento è proposto dal prefetto o dal sottoprefetto o, a norma dell'articolo 62, ecc. ». Non so se sia ancora indispensabile il comma successivo. A me pare superfluo.

PRESIDENTE. Ella propone, onorevole ministro, la soppressione del comma 5?

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Si può anche lasciare: non è indispensabile.

PRESIDENTE. Allora pongo a partito l'articolo 6 con la modificazione al quarto comma indicata dall'onorevole ministro.

(*È approvato*).

Art. 7.

« Al quarto comma dell'articolo 61 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, sono aggiunte le seguenti parole:

« Sentito preventivamente, in questi casi, il parere delle Giunte provinciali amministrative, investite della tutela sugli enti da consorzicare.

« Nel secondo comma dell'articolo 61-*c* della stessa legge sono soppresse le parole è costituita d'ufficio.

« Tra il secondo e il terzo comma dell'articolo 61-*c* è inserito il seguente:

« Il prefetto o il ministro, secondo che si tratti di Istituti di una stessa provincia o di

province diverse, possono anche costituire d'ufficio la federazione, previo parere delle Giunte provinciali amministrative investite della tutela sugli Istituti da federare ».

(È approvato).

Art. 8.

« Al secondo e al terzo comma dell'articolo 31 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841, sono sostituiti i seguenti:

« Le riforme degli statuti organici e delle amministrazioni, le fusioni e le mutazioni del fine delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza possono essere proposte:

a) dall'Amministrazione interessata, o dalla Congregazione di carità, o dal Consiglio comunale, se l'istituzione interessi un solo comune;

b) dall'Amministrazione, o da una delle Congregazioni di carità, o da uno dei Consigli comunali o provinciali interessati, se l'istituzione interessi due o più comuni della stessa o di diverse provincie;

c) dall'Amministrazione se si tratti di istituzione che estenda l'assistenza e la beneficenza al territorio dell'intero Stato;

« Nell'ipotesi di cui alla lettera a), assunta da uno dei corpi locali suindicati l'iniziativa della riforma, la relativa proposta deve essere comunicata per il parere agli altri corpi.

« Nell'ipotesi di cui alla lettera b) è sufficiente promuovere sulle proposte dell'amministrazione, il parere del Consiglio o dei Consigli provinciali interessati, sulle proposte delle Congregazioni di carità o dei Consigli comunali i pareri del Consiglio o dei Consigli provinciali e quello dell'Amministrazione, sulle proposte del Consiglio o d'uno dei Consigli provinciali, il parere degli altri Consigli provinciali, quando ne sia il caso, e quello dell'Amministrazione.

« I pareri devono essere emessi nel termine di trenta giorni dalla comunicazione della proposta. Trascorso tale termine, le Amministrazioni e i Consigli che siano invitati a pronunciarsi e non abbiano adottato alcuna deliberazione, sono senz'altro reputati assenzienti.

« Nell'ipotesi di cui alla lettera c), non è necessario sentire sulla proposta dell'Amministrazione il parere di altri corpi ».

(È approvato).

Art. 9.

« Nel penultimo comma dell'articolo 32 del citato Regio decreto, dopo le parole « e le modificazioni che il ministro dell'in-

terno intenda fare a quanto sia stato proposto dalle autorità locali, debbono essere » sono inserite le seguenti: « comunicare all'Amministrazione interessata ».

(È approvato).

Art. 10

« Ai primi tre commi del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3049, sono sostituiti i seguenti:

« Entro due anni dalla pubblicazione della presente legge, i prefetti dovranno procedere, uditi gli ordinari diocesani, alla revisione degli scopi delle opere di culto, dei lasciti e legati di culto, di cui all'articolo 91, n. 3 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, che facciano carico ad istituzioni pubbliche di beneficenza, per accertare se, tenuto conto delle attuali condizioni del culto, nei singoli comuni, tali opere pie, lasciti e legati corrispondano ai bisogni delle popolazioni locali.

« Ferme restando le disposizioni degli articoli 62 e 91, n. 3 della legge sopracitata, quando, in base agli accertamenti compiuti, debbasi escludere l'attuale trasformabilità, i prefetti disporranno con decreto motivato la devoluzione del relativo patrimonio, qualora questo sia esattamente determinabile, e, in caso contrario, la devoluzione della rendita, destinata, secondo l'ultimo conto finanziario approvato, all'adempimento degli scopi di culto indicati dal fondatore, a favore della Chiesa parrocchiale in cui il fondatore stesso ha disposto che si adempiano i detti scopi, e nella cui circoscrizione sia compresa la chiesa da lui all'uopo designata: con l'obbligo in questo caso, nella persona, cui spetta la rappresentanza della Chiesa parrocchiale, di rispettare tale designazione ».

(È approvato).

Art. 11.

« L'elezione dei membri delle Congregazioni di carità di nomina dei Consigli comunali dovrà essere da questi interamente rinnovata nella sessione autunnale dell'anno 1925.

« All'inizio di tale sessione scadrà dalla carica un membro di nomina governativa, da determinare mediante sorteggio, e alla sua surrogazione procederà il Consiglio comunale nella sessione medesima ».

All'articolo 11 ha presentato un emendamento l'onorevole Martire.

MARTIRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTIRE. Non si tratta di un emendamento all'articolo 11: è un'aggiunta all'articolo 10 o un articolo nuovo.

PRESIDENTE. Allora, se non si propongono emendamenti all'articolo 11, porrò ai voti l'articolo 11 come è formulato, e poi parleremo degli articoli aggiuntivi.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 11.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 12:

«Le disposizioni della presente legge saranno coordinate in testo unico con quelle delle leggi 17 luglio 1890, n. 6972, e 18 luglio 1904, n. 390, con le norme dei Regi decreti 30 dicembre 1923, n. 2841 e n. 3049 e con tutte le altre disposizioni legislative vigenti in materia».

Anche dopo l'articolo 12 era stata proposta un'aggiunta o un nuovo articolo. Ne parleremo quindi da ultimo.

BARBIELLINI-AMIDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIELLINI-AMIDEI. Sull'articolo 12 domando se l'onorevole ministro non creda opportuno di coordinare queste disposizioni con quelle dell'articolo 2 della legge 1890, dato che di fatto, prima con un decreto del gennaio 1924, e poi anche nella pratica abbiamo dimostrato di esserci accorti a distanza di trenta anni che potevano esserci associazioni di assistenza sociale che potevano rappresentare un pericolo per lo Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

FEDERZONI, ministro dell'interno. Non nego che l'osservazione dell'onorevole Barbiellini, come del resto gli accade spesso, sia acuta ed interessante. Mi pare però che oggi, così all'improvviso, non sia il caso di estendere la portata di questi provvedimenti. Le nuove disposizioni che egli invoca devono essere coordinate e riesaminate alla stregua di altri elementi che, per ora, non abbiamo. Prendo invece impegno con lui e con la Camera di farne oggetto di studio attento, ed eventualmente oggetto di altre proposte al Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Barbiellini, accetta l'invito del ministro?

BARBIELLINI-AMIDEI. L'accetto.

PRESIDENTE. Pongo allora a partito l'articolo 12.

(È approvato).

Art. 13.

«Salvo il disposto del precedente articolo 11, la presente legge entrerà in vigore nel giorno della sua pubblicazione».

(È approvato).

Leggiamo ora le due proposte aggiuntive dell'onorevole Martire, quella all'articolo 11 e l'altra all'articolo 12.

L'onorevole Martire propone il seguente articolo aggiuntivo:

«Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che abbiano oneri di culto, potranno, anche prima dell'ordinanza prefettizia, devolvere spontaneamente, previo il *nulla osta* del prefetto, all'Ordinario diocesano il capitale o la rendita destinata a scopi di culto, perchè la devolva ad enti ecclesiastici riconosciuti, secondo le tavole di fondazione o altri atti equipollenti, ed in loro difetto, secondo i maggiori bisogni della popolazione.

«Gli atti di devoluzione, di cui nel presente decreto, sono esenti da tasse di bollo e di registro».

Propone anche un altro articolo aggiuntivo così concepito:

«Le disposizioni del presente decreto non sono applicabili ai lasciti e legati di culto da eseguirsi nella chiesa della istituzione di assistenza e beneficenza, da cui essi sono amministrati, per l'assistenza religiosa dei ricoverati».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martire.

MARTIRE. Faccio notare che il primo di questi emendamenti non è che una misura che tende a rendere più agevole e anche più cordiale l'operazione della devoluzione dei legati.

In fondo, si tratta di stabilire se gli Istituti che abbiano oneri di culto e vogliano, anche prima che giunga loro la ordinanza prefettizia, addivenire spontaneamente alla devoluzione dei legati di culto, possano farlo. Credo che il riconoscimento di questa facoltà possa essere giusto ed opportuno e fedelmente rispondente allo spirito della legge che è essenzialmente conciliatore, nel senso più alto e puro del termine.

Qui si tratta, onorevole Barbiellini, di avere tanto di *nulla osta* dal prefetto e perciò non sono possibili equivoci di sorta.

Il secondo emendamento aggiunge una parola al testo del decreto 3049: le disposizioni del presente decreto non sono applicabili ai lasciti di culto da eseguirsi nella chiesa

delle istituzioni di assistenza e di beneficenza da cui esse sono amministrate per l'assistenza religiosa dei ricoverati.

Propongo di dire: « opere di assistenza e di beneficenza » e non solamente « di beneficenza ».

È una lieve modificazione che può precisare utilmente lo spirito della legge.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di esprimere il suo parere su queste proposte.

DE MARTINO, *relatore*. La Commissione si rimette al ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Mentre per la proposta del reintegro della formula di cui al decreto precedente non ho difficoltà, non intendo bene il valore e la portata pratica, nonchè lo scopo dell'altra proposta fatta dall'onorevole Martire. Insomma, egli ammette che occorra il *nulla osta* del prefetto e non intendo perchè voglia fare oggetto di un articolo di legge la facoltà data per questa distribuzione prima che sia emessa la ordinanza prefettizia.

Mi sembra che vi sia una impazienza eccessiva. Una volta che ci deve essere il *nulla osta* del prefetto tanto vale attendere l'ordinanza, cioè tanto vale attendere che la pratica sia istruita con la serietà e con la ponderazione necessaria. Quindi prego vivamente l'onorevole Martire di non insistere nel suo primo emendamento mentre trovo giusto e ragionevole l'accettazione del secondo.

PRESIDENTE. Onorevole Martire, ella insiste ?

MARTIRE. Non insisto, onorevole Presidente, nel mio primo emendamento, però vorrei sperare che nella pratica attuazione di questo articolo...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. (*Interrompendo*). Ella teme l'ostruzionismo.

MARTIRE... si tenesse conto della spontaneità e della volontà di addivenire alla devoluzione dei beni per il culto.

PRESIDENTE. L'onorevole Martire non insiste nel suo primo articolo aggiuntivo. Insiste però nel secondo, così concepito: « Le disposizioni del presente decreto non sono applicabili ai lasciti di culto da eseguirsi nella chiesa della istituzione di assistenza e beneficenza da cui essi sono amministrati, per l'assistenza religiosa dei ricoverati ».

Questo articolo è accettato dalla Commissione e dal Governo.

Lo pongo in votazione. Coloro che sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(*È approvato*).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Credo che in questa sede sia necessario provvedere ad una lieve, ma urgente modifica dell'articolo 3 del Regio decreto 30 dicembre 1923, che è quello relativo alla classifica delle istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza.

L'articolo è così formulato: « Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza sono divise in due classi. Appartengono alla prima classe quelle che esercitano la assistenza e beneficenza a favore dei poveri esistenti nel territorio di tutto il Regno, che hanno una entrata patrimoniale effettiva superiore alle 50,000 lire. Tutte le altre sono iscritte alla seconda classe ».

Ora, stando alla dizione letterale di questo articolo, è evidente che per entrate patrimoniali devono intendersi esclusivamente quelle derivanti dal patrimonio immobiliare e mobiliare, e quindi non possono essere classificate nella prima categoria una quantità notevole di istituzioni importanti, le quali raggiungono quel reddito anche mediante altri cespiti ordinari di entrata, che sono, per esempio, le contribuzioni permanenti, la media delle rette di ricovero, ecc.

È evidente che bisogna sostituire la parola « patrimoniali » con la parola « ordinarie ».

Questa la proposta che faccio e che prego la Commissione di accogliere e la Camera di approvare.

PRESIDENTE. La Commissione l'accetta ?

DE MARTINO, *relatore*. L'accetta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno propone anche che l'articolo 3 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841, sia modificato nel senso che alla parola « patrimoniale » si sostituisca la parola « ordinaria ».

La Commissione accetta questa proposta.

La pongo a partito.

(*È approvata*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Assegno vitalizio alla signora Emma vedova Ulpiani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Assegno vitalizio alla signora Emma vedova Ulpiani. Se ne dia lettura.

UNGARO, segretario, legge. (V. Stampato n. 277-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Sono iscritti gli onorevoli Acerbo, Tofani e Ricchione; ma, non essendo presenti, si intende abbiano rinunciato a parlare.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui dò lettura:

« Alla signora Emma vedova Ulpiani è accordato, a carico del bilancio dello Stato, un assegno vitalizio di annue lire 6000 (seimila).

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendovi di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 15 ottobre 1925, n. 1854, relativo all'acquisto della cittadinanza italiana degli abitanti del Dodecaneso, in base alle disposizioni del Trattato di Losanna del 24 luglio 1923.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 15 ottobre 1925, n. 1854, relativo all'acquisto della cittadinanza italiana degli abitanti del Dodecanneso, in base alle disposizioni del Trattato di Losanna del 24 luglio 1923.

Se ne dia lettura.

UNGARO, segretario, legge. (V. Stampato n. 675-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico di cui dò lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 15 ottobre 1925, n. 1854, relativo all'acquisto della cittadinanza italiana degli abitanti del Dodecanneso, in base alle disposizioni del Trattato di Losanna del 24 luglio 1923 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1925, n. 2004, che dà piena ed intera esecuzione all'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria stipulato in Sofia il 27 ottobre 1925.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1925, n. 2004, che dà esecuzione all'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria stipulato in Sofia il 27 ottobre 1925.

Se ne dia lettura.

UNGARO, segretario, legge. (V. Stampato n. 668-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 novembre 1925, n. 2004, che dà esecuzione all'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria stipulato in Sofia il 27 ottobre 1925 ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Per gli auguri alle Loro Maestà.

PRESIDENTE. Procederò ora al sorteggio della Commissione, che insieme con la Presidenza, presenterà per il Capo d'Anno gli auguri della Camera alle Loro Maestà il Re e la Regina.

(Fa il sorteggio).

La Commissione risulta composta degli onorevoli: Pellizzari, Ponti, Graziadei, Persico, Riccardi, D'Ayala, Lussu, Montini, Cimoroni.

Proroga dei lavori parlamentari.

PENNAVARIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENNAVARIA. Onorevoli colleghi, la Camera prende oggi le sue vacanze, per tornare a riunirsi prossimamente, ed io ho l'onore di porgere al Capo del Governo, agli uomini del Governo fascista, al Presidente di questo Alto Consesso, il ringraziamento

più vivo e l'augurio più fervido della maggioranza parlamentare, ringraziamento ed augurio che sono particolarmente sentiti perchè ispirati dall'intima soddisfazione della grandiosa opera compiuta da questa Camera in soli 19 mesi di lavoro.

E difatti sono stati affrontati problemi che da anni affaticavano le menti dei legislatori italiani, talvolta pensosi di essi, ma assolutamente incapaci di tradurne in atto la risoluzione.

Soltanto la baldanza di una fede inderogabile, la vigoria prodigiosa di un uomo eccezionale, dominato dalle supreme necessità di uno Stato forte come l'Italia, la collaborazione fedele, costante, sapiente, di questa maggioranza parlamentare, che, sempre, senza infingimenti, senza crisi di coscienza, senza preoccupazioni, ha servito in umiltà e con fede la causa della rivoluzione delle camicie nere, potevano fare assolvere a questa Assemblea un compito così imponente. (*Approvazioni*).

Da troppi anni, o signori, il Parlamento italiano era divenuto ormai la sintesi dell'attività comiziale e parolaia della Nazione (*Bene!*) e si trastullava, come se fosse stato l'unico suo compito, nelle discussioni di carattere politico, le quali, a contatto con la realtà fattiva, si dimostrano vane e sterili esercitazioni destinate a dissolvere lo Stato e la sua autorità. (*Approvazioni*).

Ed i problemi più vitali della Nazione restavano sempre più urgenti e sempre più insoluti.

La rivoluzione fascista ha trasformato completamente il Parlamento italiano e gli ha dato nuova vita e nuovo vigore.

Basta dare uno sguardo fugace all'opera legislativa svolta da questa Assemblea in rapporto all'opera legislativa delle altre legislature, per avere una visione esatta del lavoro compiuto.

Nella XXV Legislatura, onorevoli colleghi, in 16 mesi cambiarono tre Governi: furono tenute 193 sedute: furono chiesti 46 appelli nominali: furono presentate 7516 interrogazioni, e tutti sappiamo che cosa sono le interrogazioni qui dentro: e furono svolte 574 interpellanze: furono poi presentati 1193 disegni di legge, tutti di poca importanza e ne furono approvati soltanto 166. Tra gli approvati uno dei più importanti è quello relativo ai contratti di locazione dei fondi rustici, disegno di legge che interessò la Camera per 19 sedute, con 84 oratori.

Nella XXVI Legislatura, in 31 mesi, cambiarono 5 Governi, — è da premettere

che di essi, ben 15 mesi appartengono al Governo fascista — furono tenute 242 sedute, chiesti 50 appelli nominali, di cui 43 prima dell'avvento fascista, rivolte 7700 interrogazioni, 505 interpellanze. Furono presentati 1747 disegni di legge, ma approvati solamente 564 e di questi 278 presentati e approvati in regime fascista.

Ed è da porre in rilievo che fu discusso qui dentro, prima dell'avvento fascista, il disegno di legge sul latifondo, che interessò la Camera dal 4 maggio al 20 agosto del 1921: alla discussione presero parte i pezzi più grossi dei vari raggruppamenti politici. Signori, questo disegno di legge non fu approvato dalla Camera e il solo resoconto adorna di quattro grossi volumi l'archivio parlamentare!

Nell'attuale legislatura, in 19 mesi... (*Interruzione del deputato Baistrocchi*) ...un solo Governo; sono state tenute 125 sedute con otto appelli nominali, 1001 interrogazioni e una interpellanza, 499 disegni di legge presentati e 470 approvati, tutti di vitalissima importanza; 3505 decreti sono stati convertiti in legge.

Passiamo in rapida rassegna gli atti della Camera dei deputati di questi diciannove mesi e scorgeremo facilmente le linee di un edificio nuovo, di cui si sono gettate basi solidissime, e di cui le parti sostanziali sono già nettamente delineate.

Il Governo fascista si propose problemi di liquidazione, di difesa, di ricostruzione.

Gravava sulla attività dello Stato ad incepparne i liberi svolgimenti, una serie di incrostazioni, che — per essere tradotte in formule legislative — avevano trasformato la Camera in un ufficio di commemorazione del passato, al quale le voci imperiose delle nuove necessità sociali economiche, culturali, non giungevano se non attraverso le vacue risonanze delle discussioni politiche di principio. (*Approvazioni*).

Il problema della liquidazione si presentava imponente: il Governo di Benito Mussolini lo ha definitivamente risolto.

Il difettoso sistema dei decreti-legge, per il quale l'opera dei passati Governi era così incerta e tardiva e quella della Camera sterile o impari alle necessità, viene troncato in pieno dalla legge sulla facoltà al Governo di emanare norme giuridiche e dalla conversione in legge di tutto il bagaglio legislativo rimasto in quella specie di limbo che era il decreto da convertire in legge.

Ora, convertiti in legge dalla Camera 3505 decreti, il campo è libero e si può dire

che — determinati i confini entro i quali il Governo può emanare provvedimenti legislativi — la Camera conoscerà esattamente la propria competenza e il reggimento dello Stato assumerà un ritmo normale che non troverà nel suo svolgimento più alcun inutile anzi dannoso ostacolo formale.

I provvedimenti di difesa sono rappresentati da un gruppo di leggi che danno al Governo la possibilità di tutelare l'ordine costituito di fronte a manovre subdole e perverse dei nemici interni. Tali leggi sono quelle sulla regolarizzazione dell'attività delle associazioni, enti e istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e dalle istituzioni pubbliche di beneficenza; quella sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato, la riforma della legge sulla cittadinanza, destinata a colpire l'opera degli indegni cittadini che tramano contro la Patria all'estero, e quella contenente disposizioni sulla stampa periodica.

Questo gruppo di leggi stabilisce gli esatti confini entro i quali i dissensi e le critiche all'opera del Governo debbono essere contenuti per non divenire pericolosa arma di dissoluzione.

Il gruppo più cospicuo dei provvedimenti cui la Camera ha dato con ammirevole solerzia la sua sanzione, è quello di ricostituzione dello Stato.

E qui il Governo ha voluto che si rivedessero, con i nuovi criteri corrispondenti alle nuove coscienze dei cittadini, gli ordinamenti fondamentali del reggimento dello Stato.

Occorreva intanto determinare nettamente quali fossero gli attributi e le prerogative del Capo del Governo. L'apposita legge, integratrice dello spirito vero dello Statuto, risolve coraggiosamente questioni delicatissime che da oltre mezzo secolo affaticavano le menti dei legislatori.

L'istituzione del Podestà, l'estensione dei poteri dei prefetti, le riforme dei Consigli provinciali, delle Giunte provinciali amministrative, l'istituzione del Governatorato di Roma estendono al reggimento comunale e provinciale il nuovo concetto dello Stato, supremo ordinatore della pubblica amministrazione, di fronte al quale ogni interesse particolare deve essere pretermesso.

In materia elettorale, il Governo e la Camera hanno voluto tornare alle origini sane e riadottare quel collegio uninominale che si è sempre dimostrato il più corrispondente alla tutela degli interessi del Paese.

L'antica e discussa questione della concessione del voto femminile è stata anch'essa risolta: così una disparità di trattamento veramente ingiusta è scomparsa dalla legislazione italiana.

Riforme relative agli ordinamenti della pubblica sicurezza, alle Opere pie, all'uso della bandiera nazionale, all'igiene, alla prevenzione delle malattie, alla protezione della maternità e dell'infanzia, sono ormai tradotte in norme legislative, che avvieranno, anche in questi campi di prevenzione sociale e di dignità nazionale, verso quel grado corrispondente al ritmo generale assunto, nel suo passo progressivo, dal popolo italiano.

La politica estera, risolte le più gravi questioni relative ai rapporti commerciali con quasi tutti gli Stati europei, culmina la sua azione formidabile nella sistemazione del debito con l'America e nel Trattato di Locarno. L'Italia, fiera della sua nuova potenza, compie sforzi mirabili per il mantenimento della pace generale. E intanto, ratificati i Trattati di Versailles, Trianon, Neuilly, Losanna, sanzionato l'accordo per Fiume, si stanno sistemando le colonie. L'Oltre Giuba è oramai italiano: con la sistemazione della concessione della cittadinanza agli abitanti del Dodecanneso, si è dato un assetto definitivo anche ai possessi italiani del Mediterraneo.

L'Italia è in piedi e si presenta nei consessi delle nazioni a fronte alta e sicura di sé. Non fa più una politica di servilismo e di accomodamenti, ma fa una politica sua, con equità, con moderazione, con dignità, principalmente. Amici sì, ma servitori mai. E questo sentimento di dignità nazionale va creando nei popoli con cui siamo in rapporto, un senso di fiducia nella stabilità delle nostre direttive e nel nostro avvenire.

Tale risultato è dovuto all'opera tenace, instancabile, appassionata di Benito Mussolini. (*Applausi*).

La politica finanziaria, liquidati i consuntivi e tutte le eredità del passato, ha assunto il preciso ritmo che deve avere uno Stato bene ordinato. I bilanci sono sistemati. Gli accordi internazionali per il pagamento dei debiti e per i conseguenti nuovi rapporti con l'America, preparano il terreno al progresso economico dell'Italia fascista. La sistemazione delle imposte e i provvedimenti per le finanze locali sono avviati a compimento.

Ed è ancora viva la eco in questa Aula delle vibranti parole pronunziate sabato scorso dal ministro delle finanze mentre pre-

sentava alla Camera il rendiconto generale della Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1924-25, con un avanzo di 417 milioni. (*Applausi*).

Provvedimenti per la pubblica istruzione resi necessari per tradurre in pratica le grandi riforme attuate durante la legislatura passata, la consacrazione dell'interesse dello Stato al progresso intellettuale del Paese, sono ormai resi concreti in articoli di legge.

L'Amministrazione della giustizia procede austeramente verso mete sempre più alte: anche in questo campo sono stati risolti antichi problemi, come quello relativo all'ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore, inserendolo nelle linee del predominante interesse generale dello Stato.

La ricostruzione nel campo della difesa nazionale sta assumendo linee poderose. L'organizzazione della nazione in guerra, l'alto comando dell'Esercito e della marina, il riordinamento e l'unificazione dei servizi militari, le ferree economie introdotte in tutti i rami amministrativi, abbattendo coraggiosamente ostacoli che sembravano infrangibili, l'istituzione del Ministero dell'aeronautica, sono i nuovi elementi legislativi della vigorosa e geniale azione esercitata dal presidente del Consiglio e dal parlamento nei Ministeri militari.

I provvedimenti economici e sociali stanno raggiungendo proporzioni eccezionali. Si vedono già le linee definitive di un nuovo ordine della società. Non più lotta ma armonia delle classi nel supremo interesse dello Stato: il progetto, già approvato dalla Camera, sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro, è una tappa gloriosa che, in questa delicatissima materia, darà fecondo esempio al mondo. La costituzione dei Consigli provinciali dell'economia costituisce la nuova ossatura nella quale l'attività economica provinciale troverà i propri ordinati svolgimenti.

I trattati di commercio con la Spagna, la Russia, la Germania, la Finlandia, la Francia, la Svizzera, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Bulgaria, l'Albania, approvati tutti dalla Camera, rappresenteranno le nuove vie per lo sviluppo industriale e commerciale italiano.

Provvedutosi così alla base interna ed estera su cui manovrerà l'economia nazionale, sono stati approvati anche i disegni di legge sulle privative industriali, sul credito agrario, fondiario e edilizio, ed altri che, con i decreti relativi alla battaglia del grano,

tenderanno a svincolare l'Italia — nei limiti del possibile — da servitù straniera. L'antica questione dei diritti di autore che si dibatteva da anni e la cui risoluzione veniva invocata da tante parti, ha trovato in apposito decreto il suo nuovo geniale ordinamento.

Per i lavori pubblici, nei disegni di legge approvati appare la volontà decisa del Governo fascista di assolvere il grande debito d'onore che l'Italia aveva verso il Mezzogiorno. I provvedimenti per le opere pubbliche meridionali, quelli speciali per Napoli, per la Basilicata e per la Sardegna, auspicano il progresso immane delle provincie alle quali il Governo sta rendendo per la prima volta giustizia. (*Bene*).

Nelle comunicazioni, riassetati i bilanci delle ferrovie, delle poste, dei telegrafi, si è provveduto alla costituzione delle aziende autonome per questi ultimi due servizi e si sono ceduti i telefoni all'industria privata.

I provvedimenti per la navigazione aerea, per la rapida costruzione della direttissima Bologna-Firenze, gli accordi postali internazionali, i nuovi cavi telegrafici, sono prova della attività singolare con cui si stanno innovando e migliorando le importanti aziende destinate ad essere poderoso mezzo per lo sviluppo generale dell'economia del Paese.

Questo è, in sintesi, il lavoro legislativo già compiuto dal Governo e dalla Camera.

Per merito del fascismo l'Italia offre oggi lo spettacolo di una rivoluzione senza persecuzione e senza sangue. E mentre il mondo in travaglio vede la legge marziale regolare i moti dei popoli, il fascismo ha mostrato di sapere attuare la sua rivoluzione con la legge comune. (*Applausi*).

E frattanto che cosa hanno fatto gli oppositori e i denigratori del fascismo?

All'inizio della legislatura essi tentarono di sabotare a tutti i costi l'opera del Governo, tenendo in quest'Aula interminabili concioni e rivolgendo al regime accuse di ogni genere in cui si sentiva tutto il rancore e la disperazione per la irreparabile sconfitta.

Profittarono, poi, del povero morto della Quartarella e centuplicarono i loro sforzi per strappare il potere al fascismo. Inscenarono la più turpe e nauseante gazzarra; tentarono ogni speculazione servendosi di tutti i mezzi a loro disposizione in Italia e fuori; si ritirarono sull'Aventino per salvare, essi dicevano, l'onore e la millenaria civiltà d'Italia (povera Italia!), si confusero in mezzo al popolo per sobillararlo; si recarono

all'estero per diffamare la Patria e per preparare le armate dei fuorusciti contro i fratelli; si servirono di una setta internazionale per soffocare questo soffio animatore di rinascita eroica e per far negare la fiducia alle finanze dello Stato anche a costo di affamarci.

Ma il fascismo restò più forte e consolidò definitivamente le sue posizioni. (*Applausi*).

Sconfitti su tutta la linea, umiliati e derisi, gli aventiniani si affannano ora a bussare alle porte di Montecitorio accusandosi a vicenda, rinnegando la politica da essi fin qui seguita, offrendo alla Nazione lo spettacolo più ripugnante e immorale.

Ma il Paese li ha condannati oramai: essi non hanno più posto in Parlamento! (*Bène!*)

E sarebbe così finita miseramente la turpe commedia antifascista se non si fosse levata dall'ombra una mano contro la Patria.

Non è la insurrezione che in un tempo lontano fermò incoscientemente l'ala prodigiosa di Francesco Crispi; non è la propaganda disfattista che durante la guerra ci portò a Caporetto; non è la lotta di classe che fece spargere sangue fraterno per le piazze d'Italia. È qualche cosa ancora più turpe.

È il vile complotto tramato a basso scopo da uomini abbiotti, delusi nel proprio egoismo; da una setta che si appella ad un materialismo utilitario e rinnega tutte le idealità che costituiscono la religione della vita. (*Benissimo!*)

Ma il complotto, che attraverso la preziosa esistenza del Duce, mirava al cuore d'Italia, è fallito per volontà di Dio, e ci ha indicato nell'ombra gli appostamenti di una vilissima armata di fuorusciti che baratta l'oro straniero in orge di vituperi e dalla bottega nascosta contamina il santo nome d'Italia.

Iddio ha salvato ancora la Patria. E attorno a Benito Mussolini oggi più che mai si stringe tutta l'Italia riconoscente e devota, l'Italia che ammira l'opera immortale del fascismo e che risorge dopo venti secoli in tutta la sua luce imperiale riprendendo vomero e rostro, martello e volontà per continuare la sua marcia gloriosa verso i suoi alti destini. (*Vivi applausi*).

Consentite, infine, onorevoli colleghi, che io rivolga un deferente e caldo omaggio a Sua Maestà la Regina madre, che auguriamo lungamente all'affetto devoto del popolo italiano. (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. L'onorevole Pennavaria ha giustamente rivendicato i meriti di questa Camera con un epinicio che a taluni è potuto sembrare erroneamente un epicedio. La verità è che, ed il Governo tiene ad attestarlo chiaramente, questa Camera ha dimostrato in modo mirabile la sua capacità e la sua vitalità, cooperando nella maniera più efficace, rapida e ponderata insieme, alla grande opera promossa dal Capo dell'Italia rinnovata dalla duplice vittoria. (*Vivissimi applausi*).

Merito insigne in questa ricchezza ed utilità dei lavori della Camera, soprattutto nell'ultima fase, ha avuto l'illustre Presidente di questa Assemblea, (*Applausi*) al quale noi rivolgiamo il nostro augurio rituale, ma fervido e sincero. (*Benissimo!*).

Nella imminenza delle prossime feste, alziamo, onorevoli colleghi, il pensiero alla nostra Patria che, sotto la guida ferma e chiaroveggente del Duce dell'Italia nuova, marcia a grandi passi verso i suoi luminosi destini, (*Vivissimi reiterati applausi*) e rivolgiamo il nostro pensiero reverente e devoto al nostro Augusto Sovrano (*I ministri e i deputati sorgono in piedi — Applausi prolungati e grida di: Viva il Re!*) con la speranza, che ormai è certezza e gioia, che la Sua Casa sia sempre assistita dalla Provvidenza e difesa contro il dolore. (*Vivissimi applausi*).

Speriamo che Colei che impersona nel modo più fulgido la regalità e l'italianità sia ormai sfuggita alla minaccia di essere tolta al nostro affetto.

In questo vedremo ancora una volta il segno della Provvidenza che protegge l'Italia e vuole portarla alle sorti luminose che essa ha meritato. (*I ministri e i deputati sorgono nuovamente in piedi — Vivissimi prolungati applausi*).

PRESIDENTE. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi. In questa ripresa di lavori il Parlamento ha compiuto una poderosa opera legislativa, che inciderà le sue tracce nella storia del Paese. Noi forse non possiamo valutare tutta l'importanza del lavoro che abbiamo esaurito, perchè siamo come gli attori di un'epopea che, vivendo nell'atmosfera eroica, non si accorgono dei passi giganteschi che compiono.

Ma la storia dirà bene che il Parlamento italiano sulla fine del 1925 ebbe a fare la maggiore opera di consolidamento dello Stato, accrescendo le attribuzioni del potere esecutivo, e liberando il parlamentarismo

delle sue soprastrutture per ricondurlo alle origini. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, con la legge contro i nemici della Patria, lo Stato ha compiuto opera di difesa, espellendo dall'organismo sano tutti i bacilli infetti e dissolvitori, al modo stesso che fecero i popoli più progrediti dell'antichità, Greci e Romani, e le libere Repubbliche del Medioevo. Con l'organizzazione della Presidenza del Consiglio si sono definiti i rapporti tra Camera e Potere esecutivo, tra Potere esecutivo e Parlamento, ripristinando il Capo del Governo nella sua realtà storica con quella somma di poteri, che egli aveva nel fatto, e che soltanto ipocrisia costituzionale impediva di riconoscere e codificare. I due disegni legislativi sui Consigli provinciali economici e sulla disciplina dei rapporti collettivi di lavoro completano questa titanica opera di ricostruzione. Tutti i popoli sono travagliati dall'assillo di eliminare i conflitti tra capitale e lavoro: da mezzo secolo assistiamo alla discussione delle panacee proposte in tutti i Parlamenti da Partiti, Governi, dottrinari. Ma in nessun paese del mondo il problema è stato affrontato e risolto con tanta ampiezza d'idee, vigoria di propositi e pratiche sanzioni. D'oggi in poi il lavoro, che è la fonte di ogni prosperità, più che nella forza dello Stato, troverà nella legge la necessaria protezione pel suo pacifico e ascendente cammino. (*Approvazioni*).

Passando nel campo dei provvedimenti politici contingenti — a tacere dei minori sul podestà, sui prefetti, sulla professione di avvocato, sulla protezione dell'infanzia derelitta — mi sia lecito ricordare quelli essenziali sui trattati economici e politici con la Germania, con la Jugoslavia, con l'Albania, e specialmente il trattato con gli Stati Uniti, ch'è atto di grandissima saggezza politica, e contribuirà notevolmente ad aumentare sopra un piede di reciproca cordialità i nostri rapporti economici e politici col più grande e ricco paese del mondo.

In altri tempi questo complesso di leggi avrebbe importato mesi d'interminabili discussioni, che assai facilmente avrebbero concluso col deformare la fisionomia dei provvedimenti proposti. Oggi, pur attraverso discussioni ampie, serene, esaurienti, con proposte e relazioni ministeriali e parlamentari degne del massimo pregio, di cui non saprei dare lode adeguata ai ministri e agli onorevoli relatori, la disciplina dell'Assemblea ed il senso politico prevalente hanno

troncato gli inutili indugi e bandite le accademie.

E perciò, chiudendo i nostri lavori, con la serena coscienza di aver adempiuto tutto il nostro dovere verso il Paese, io v'invito ad innalzare i cuori alla visione d'una Patria più grande e felice.

Al Re, simbolo di virtù civili e politiche sul Trono, mandiamo un reverente saluto (*I ministri e i deputati sorgono in piedi — Vivissimi applausi*); alla virtuosa Regina Madre rinnoviamo l'augurio che le trepide ansie per la sua salute debbano presto cessare (*Applausi*), a Benito Mussolini, (*Vivissimi applausi*) il provvidenziale condottiero del popolo d'Italia, che Dio ci concedesse per nostra fortuna, confermiamo il giuramento di fedeltà. Possa un giorno realizzarsi per la Patria nostra l'augurio del grande poeta latino: *Alme sol, possis nihil unquam visere maius*. (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

Interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interrogazione presentata oggi.

MIARI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro i responsabili della sottrazione o smarrimento di circa 700 incarti di processi penali verificatisi presso il tribunale di Parma nel decennio 1914-24. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gabbi ».

PRESIDENTE. Questa interrogazione sarà trasmessa al ministro competente, perchè risponda nel termine regolamentare.

La Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 17.30

(Quando il Presidente lascia il suo seggio è salutato da vivi applausi cui si associa la tribuna della stampa).

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.